



ISTITUTO Parificato ARECCO
Via Crocetta, 3 - (Piazza Manin)
— Genova - Telefono 53-497 —

26 SETTEMBRE 1931 - IX

Abbonamento: da Ottobre a Ottobre
Ordinario L. 25 - Sostenitore L. 50
Vitalizio L. 500 - Un numero L. 1,—

Il Martire Gesuita B. CARLO SPINOLA di Tassarolo

DECORO DELLA CHIESA E DELLA PATRIA GENOVESE

Il giorno 10 del corrente Settembre la Compagnia di Gesù celebrava l'annuale ricorrenza della gloriosa morte di uno dei suoi figli più eroici, del B. Carlo Spinola, celebre non meno per la nobiltà del sangue, che per l'invitta fermezza d'animo con la quale sostenne un lungo penosissimo martirio, coronato dalla morte a fuoco lento l'anno 1622.

Rampollo del nobilissimo casato genovese degli Spinola di Tassarolo, Carlo piamente educato ed egregiamente fornito della cultura propria del suo grado sociale, stava spiando verso quale carriera fosse dalla Provvidenza invitato, quando si sparse per l'Italia la fama del glorioso martirio sostenuto per Gesù Cristo nell'India dal P. Rodolfo Acquaviva, missionario Gesuita. Leggere quella commovente relazione e sentirsi divampare nel nobile cuore un irrefrenabile desiderio di quella medesima gloria, fu per Carlo una cosa sola. Chiede con insistenza la Compagnia di Gesù per andare in missione presso gli infedeli, ed ammesso in noviziato, comincia fin dal primo giorno un tenor di vita degno di un candidato al martirio. Compiti gli studi e consecrato Sacerdote, ottiene di essere imbarcato alla volta delle lontane Indie. Avvezzi come siamo noi oggi alla sicurezza ed alla rapidità dei nostri meravigliosi transatlantici, più non possiamo farci un concetto adeguato dei pericoli, delle difficoltà, degli stenti, delle agonie e dei naufragi che costavano i viaggi interminabili di quei lontani tempi, fatti in balia di venti verso i grandi continenti al di là dell'Oceano, denominati genericamente Indie Orientali od Occidentali. Anche Carlo ebbe a provare prima l'infuriare delle tempeste,

che gettarono la sua nave sulle spiagge del Brasile; poi la rapacità dei predoni del mare, che la trassero a spogliarla nei porti dell'Inghilterra. Giunto infine, dopo mille peripezie, nell'estremo Giappone, durò per venti lunghi anni sempre infaticabile nell'evangelizzare gli infedeli e nel reggere come Superiore i suoi Confratelli, finchè, scoppiata la persecuzione, fu chiuso in duro carcere ad attendere la sua condanna. E questa non venne

che dopo quasi quattro anni di penosissima prigionia, e fu di essere abbruciato a fuoco lento, insieme con altri ventun Religiosi di varii Ordini.

Venuto il giorno fissato, le ventidue vittime destinate al fuoco vennero presso la città di Nangasaki, al luogo dove le cataste di legna erano state loro preparate, e trovarono quivi altri trenta cristiani di ogni età e sesso, dalle carceri ivi condotti per essere giustiziati con il taglio della testa. Un'immensa turba di forse trentamila spettatori, tratti dalla curiosità e dalla compassione, gremiva tutti i luoghi attorno. Carlo dall'alto della sua catasta, come da un pulpito elevato, per l'ultima volta esortava con calda parola i cristiani a tenersi fermi ed incrollabili nella fede; quando i suoi sguardi caddero sulla sua benefattrice, la Sig. Elisabetta Fernandez, anch'essa quivi tra i prigionieri votati al macello, salutandola con riconoscenza ad alta voce, subito le chiese dove mai avesse ella lasciato il suo Ignazietto, cui egli aveva anni prima battezzato. Il caro piccino, ritto in terra vicino alla Mamma, veniva nascosto agli occhi del Padre dalla grande catasta di legna ammucchiata. La mamma allora, sollevando in alto tra le sue braccia il suo figlioletto di quattro anni tutto vestito a festa: «Eccolo qui — disse — o mio buon Padre; egli è tanto felice di morire con me. Le assicuro che io volontieri sacrificio al mio Dio la vita ed il figliolo, le due cose più care che io mi abbia al mondo». E subito, volgendosi al suo bambino: «Ecco là — gli ripeteva — ecco là colui che ti ha fatto figlio di Dio, colui che ti ha dato una vita molto migliore di questa che a momenti sarà finita; a lui raccomandati, o mio tesoro, a lui domanda la benedizione».



Il B. Carlo Spinola e CC. MM. nel Giappone - a. 1622

Piegò ubbidiente le ginocchia il piccino, ed incrociate sul petto le mani, s'inclinò a ricevere la benedizione, come la Mamma aveva ordinato. A questo spettacolo nessuno seppe frenare le lacrime, e subito un lamentevole mormorio cominciò a sollevarsi da quella immensa folla, facendo temere una sollevazione di protesta contro il tiranno persecutore. Allora i carnefici, rompendo gli indugi, diedero subito principio all'orrendo macello. Tre o quattro teste rotolarono sanguinolenti ai piedi del piccolo Ignazio, senza che egli desse segno di spavento; che anzi, quando si vide cadere dinanzi il capo reciso della sua cara Mamma, egli, senza dare un gemito, senza spargere una lacrima, si denudò il collo e piegò la bionda testolina verso il carnefice perchè gliela tagliasse. Tanto poté la grazia del Signore in una tenera madre ed in un tenerissimo figliolino!

Trucidati così i trenta confessori di Cristo, ed esposte le loro teste sopra di un palco alla vista e per terrore della folla, si appicca il fuoco alle cataste di legno, sopra le quali eran legati lo Spinola con gli undici suoi Confratelli Gesuiti, e gli altri nove di diverse Congregazioni. Al pronto crepitare e divampare delle fiamme, un incondito compassionevole clamore di gemiti e di grida strazianti si levò da ogni parte dell'immensa folla degli atterriti spettatori, mentre i Martiri, essi soli taciti ed immobili tra le spaventevoli spire di fumo e di fuoco, con gli occhi fissi

nel Cielo, con la preghiera sulle labbra, davano di sè un ben illustre spettacolo agli Angeli ed agli uomini.

Il primo a spiccare vittorioso il suo volo verso il Cielo, lasciando il suo corpo incenerito sull'ardente braciere, fu il nobilissimo spirito dello Spinola, a cui man mano tennero dietro tutti gli altri, fino al suo compagno di fatiche e confratello di Religione *Sebastiano Chimura*, che per ben tre ore durò vivo alle prese con il fuoco, tanto più crudele quanto più lento.

La gloria umana è come l'ombra che fugge chi la insegue e corre dietro a chi la fugge. Molti furono gli Spinola che, fieri del loro superbo nome, cercarono la gloria ora sui campi di battaglia, ed ora sugli onorati stalli dei Dogi e dei Senatori. Chi li ricorda oggi? chi s'interessa di loro? Il loro nome è chiuso nei polverosi volumi della storia genovese; i loro ritratti pendono freddi e muti dalle pareti dei vetusti palazzi, aperti solo a pochi curiosi. Uno solo è lo Spinola il cui nome da tre secoli è celebrato, è invocato, è benedetto, non più soltanto nella sua nobile patria, ma in tutta la Chiesa, e quindi in tutte le parti del mondo: e questi è il Beato martire Carlo, quegli appunto che disdegnò la gloria del suo casato, che rifiutò gli onori del mondo per nascondere il suo nome tra le barbare genti, per correre a versare non il sangue dei nemici, ma il suo così nobile e generoso, a pro dei lontani ciechi infedeli. Qual'è più vera gloria?

L'Arecco

Marsiglia ai piedi di N. D. de la Garde, che rammenterà loro la cara Madonna del Figogna; e la sera del 29 settembre, verso le 20 e 30, giungeranno a Genova. Il loro spirito è sintetizzato nel seguente:

1. - Il Servizio Ospitaliero è un onore a cui si deve corrispondere con l'esatto adempimento del proprio compito con devozione e spirito di carità cristiana.

2. - Il Brancardier è un soldato: è suo dovere l'obbedienza senza riserve e senza recriminazioni ai superiori nell'Organizzazione Italiana, ed ai Brancardiers di grado più elevato di qualunque nazionalità.

3. - Il Brancardier è infermiere materiale e spirituale degli ammalati che gli vengono affidati; la sua uniforme è caratterizzata dalle bretelle e dalla Corona del S. Rosario, che il Brancardier deve recitare con gli ammalati mentre li trasporta.

4. - A Lourdes non esistono differenti nazionalità tra gli infermi; tutti devono essere curati con eguale carità e sollecitudine.

5. - Uno dei più importanti doveri del Brancardier è la puntualità così nell'iniziare, come nel lasciare il servizio all'ora stabilita; i Brancardiers debbono prestarsi volenterosamente per i turni di servizio straordinario che vengono loro richiesti.

6. - I Brancardiers debbono attenersi strettamente ai compiti loro assegnati: disimpegnarli nel modo migliore e disinteressarsi degli incarichi che non sono loro affidati.

7. - I Brancardiers non debbono fumare durante il servizio; non debbono portare le bretelle sulle spalle fuori del servizio; non debbono entrare nelle sale delle malate se non comandati.

8. - E' proibito trasportare malati con le carrozzelle in città e dagli alberghi.

9. - I Brancardiers debbono impersonare a Lourdes l'ordine e la disciplina. Essi debbono consiglio, assistenza ed indirizzo ai pellegrini, specialmente del proprio pellegrino.

10. - In ogni momento i Brancardiers ricordino che un compito di apostolato è loro affidato: cerchino di disimpegnarlo con l'esempio e con la parola.

Li accompagneranno le nostre preghiere col ricordo di fraterna benevolenza ed essi ci porteranno da Lourdes le più elette benedizioni della Bianca Regina.

I NOSTRI PELLEGRINI

Col più fervido voto augurale salutiamo i nostri cari congregati pellegrinanti a Lourdes, dove li attrae una tenera divozione alla Madonna ed una generosa carità per i fratelli sofferenti. Hanno voluto armonizzare questi due amori di schietto sapore mariano nella loro duplice qualità di pellegrini e di *brancardiers*.

La Bianca Regina dei Pirenei sia larga di consolazioni e di grazie a questi suoi figli prediletti ed essi ci tornino da Lourdes più buoni, più maturi e più intimamente congregati.

Partirono da Principe mercoledì 23 p. c. alle ore 10, col treno *pellegrini*, presieduto dallo stesso Em. Card. Arcivescovo. Dopo di aver goduto gli incanti della costa azzurra nelle ore del tramonto, si fermarono all'indomani a Toulouse per la S. Messa e la S. Comunione; ed alle 15 di quel giorno erano in terra di Lourdes. Alloggiati in ottimi Hôtels sempre insieme e sotto la guida del loro P. Direttore, svolgendo quivi la loro attività ospitaliera con tutte le soddisfazioni di un vero apostolato.

Divisi in due gruppi sotto propri capisquadra fanno il servizio trasporto ammalati spingendo le carrozzelle dall'Asile de N. Dame alla Grotta, alle Piscine e all'*Explanade*.

Il loro non sarà un semplice *tour de force*, ma il compito delicato di corrispondere ai desideri più ardenti dei poveri malati, che cercano a Lourdes quella salute che la scienza non sa loro più dare, quel conforto che non è di terra. E nel compierlo faranno anche da piccoli sacerdoti alternando il Rosario con il proprio infermo per avviare quell'anima a Dio nei fervori della preghiera.

Come *brancardiers* avranno passo libero e la massima facilità di assistere e prendere parte alle grandi funzioni di Lourdes, sia alle piscine, come all'*Explanade* per le processioni del SS. Sacramento e *aux flambeaux*. Dio voglia che le loro grida di fede ardente strappino i più strepitosi miracoli dal cuore di Dio e della Santa Vergine.

Dopo tre giorni di permanenza a Lourdes, ripartiranno il 28 alle ore 14. L'alba del giorno dopo li troverà a

2 OTTOBRE

1.º Venerdì del mese

SETTEMBRE

Stormiscono, cadendo, ai venticelli freschi le prime foglie giallastre, stormiscono la loro ultima canzone che — novello canto di cigno — prelude alla loro fine... alla loro morte!

L'uva nereggiata nei filari ben allineati, occhieggiando ansiosa le capaci botti, anelando impaziente a tramutarsi in rosso liquore...

I secolari castagni lasciano cadere dagli squarciati ricci, il loro modesto frutto con un sordo rumore secco.

La natura dopo avere inneggiato alla vita, dopo il suo rigoglioso fiorire e fruttificare dell'estate, ecco, tramonta lasciandoci tristi... tristi...

In quest'epoca settembrina tutti sono mesti... di una mestizia pesante, Essa avrà tutte le più svariate cause, non certo quella della natura che va direi quasi malinconica nostalgica, che va placidamente in letargo...

Non starò ad indagare le cause della tristezza e degli uomini maturi, e delle matrone nobili, e delle massaie perennemente col respiro sulle labbra e la scopa nella ruvida mano... No! Mi limiterò ad una categoria di persone, molto importanti e che — questa è la mia modestissima opinione — hanno tanti grattacapi!!! (Provare per credere) Voglio dire gli Studenti.

Questi martiri del lavoro, dello studio, e del continuo sacrificio, sono gli esseri più preoccupati e pensierosi della terra... Questi martiri di ogni Era, che furono sono e saranno (anche a dispetto dei Sigg. Professori che vorrebbero sterminata questa razza). questi martiri, insisto, oltre ad essere preoccupati ed ansiosi, sono pure gli esseri più soggetti ai malinconici influssi settembrini...

Poveri diavoli! Ma poichè nella vita — a quanto mi dicono — tutto è relativo, non pretendo dire che tutti gli studenti soffrano dei succitati malinconico - paurosetti influssi... Anzi vi sono di quelli che questo mese lo godono tutto... tutto..., anche perchè poi li attende un nuovo anno di martirio e di pena...

Ma questi, credete a me, sono ben pochi! La maggior parte invece, in questo mese soffre tutte le angustie possibili. Poichè è appunto in questo mese che si soffrono gli spasimi atroci di una preparazione accurata e molto affrettata per un esame che poi andrà... come andrà!

In questo mese si rivivono tutti i tormenti ai quali abbiamo già dovuto sottostare alla metà di giugno: l'ansia... l'attesa febbrile dell'esposizione dei quadri... il dubbio che uccide... la speranza che conforta... i tardivi pentimenti... ed i propositi, che mai saranno mantenuti perchè se no, si smentirebbe il nome di « studente » e ciò è contro l'ipotesi.

Qui allo Zerbino, in questa clinica ove scrivo, in questa clinica sanitaria... quali visi sbiancati... smunti... emaciati!

PARTE UFFICIALE

Sessione autunnale degli esami
per tutte le classi del Ginnasio e del Liceo

Mercoledì 30 Sett. ore 8,30: Prova scritta di Italiano

Giovedì 1 Ottobre „ 8,30: „ „ Versione dal Latino

Venerdì 2 „ „ 8,30: „ „ „ in Latino

Sabato 3 „ „ 8,30: „ „ „ dal Greco

Lunedì 5 „ „ 8,30: „ „ „ in Francese

Ammissione alla 1. Ginnasiale :

Mercoledì 30 Settembre ore 9: Dettato e componimento.

Giovedì 1 Ottobre „ 9: Problema.

N. B. - Per le prove orali saranno fissati gli orari a suo tempo

Apertura dell'Anno Scolastico con lezioni regolari

Venerdì 16 Ottobre ore 9 — : Inizio delle Scuole Elementari

Sabato 17 „ „ 8,20: Inizio delle Scuole Ginnasiali.

Lunedì 19 „ „ 8,20: Inizio delle Scuole Liceali.

La Direzione si ripromette da tutte le Famiglie la più scrupolosa puntualità a scanso di inutili rimpianti.

In questa clinica, dove si alternano le ore in un susseguirsi di strilli elettrici, di equazioni algebriche, di leggi fisiche, dove si pretende che si comprendano i subdoli ripieghi ed i tortuosi meandri di una traduzione greca o latina; dove è necessario - in queste condizioni di spirito - assaporare con voluttà acre e come tale esprimere in purissimi estetico-linguistici temi italiani, le bellezze insigni e la raffinatezza del verso dantesco; dove non è permesso confondere e dimenticare la conformazione di una arteria con quella dell'osso sfenoide nella testa; dove molto spesso si perde quest'ultima, e per ritrovarla sarà necessaria una delle tante formule algebriche, od un sistema di equazioni addirittura; in questa clinica giacciono come ben capirete numerosi feriti... in quella testa che non hanno...

Ma voi mi direte: « E tutto questo come c'entra con gli influssi settembrini? »

Ed io per la risposta vi rimando ai primi capoversi di queste mie arrabbiate noterelle... Come non capire? E vi par dunque poco, mentre l'uva nereggiata nei filari, mentre le strade di recente spolverate dall'acqua piovana invitano a corrervi su con una veloce bicicletta, mentre in campagna si potrebbero fare tante belle gite, vi par poco il rimanere qui in città, mentre i ricordi della recente campagna ci richiamano in mente certi tornei di

tennis, certe partite di foot-ball od altro?

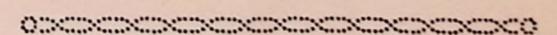
Voi che a queste sofferenze che non vi toccano, rimanete freddamente indifferenti, stringendovi nelle ben quadrate spalle, ci direte con un sorrisino sulle labbra ed un tono ironicamente beffardo: « Chi è causa del suo mal... » con quel che segue.

Ma noi vi facciamo rimaner male rispondendovi: « Ma noi siamo pienamente felici di questo male che ci permette di ess... » ... Voi ci interrompete bruscamente, ed illudendovi di metterci con le spalle al muro ci gridate sul volto: « Ma allora perchè brontolate? »

E noi con tutta calma: « Perchè siamo genovesi! »

Garantito al limone che siete rimasti male!

Robur et amor.



Intenzione dell'Apostolato della Preghiera per il mese di OTTOBRE

1. - Perchè i fedeli assistano con pietà e divozione al Sacrificio della S. Messa.
2. - Per l'Opera della S. Infanzia.

CALENDARIO SCOLASTICO - Ottobre 1931

1 Gv. S. Remigio	—	
2 Vn. SS. <i>Angeli Custodi</i>	—	I. VENERDI' DEL MESE
3 Sb. S. Teresa del B. G.	—	
† 4 Dm. S. FR. D'ASSISI	—	
5 Ln. S. Placido	—	
6 Mt. S. Brunone Abate	—	
7 Mc. B. V. DEL ROSARIO	—	
8 Gv. S. Brigida	—	
9 Vn. S. Dionigi M.	—	
10 Sb. S. Fr. Borgia S. J.	—	
† 11 Dm. MATERNITA' di M. SS.	—	
12 Ln. S. Serafino	—	
13 Mt. S. Edoardo Re	—	
14 Mc. S. Callisto P.	—	
15 Gv. S. Teresa di Gesù	—	
16 Vn. <i>Purità di M. SS.</i>	—	ORE 9: COMINCIANO LE SCUOLE ELEMENTARI.
17 Sb. S. M. Margh. Alaçoque	—	ORE 8,25: COMINCIANO LE SCUOLE GINNASIALI.
† 18 Dm. S. LUCA EVANG.	—	Orario festivo (1)
19 Ln. S. Pietro d'Alcant.	—	ORE 8,25: COMINCIANO LE SCUOLE LICEALI.
20 Mt. S. Giov. Canzio	—	Scuola
21 Mc. S. Ilarione Ab.	—	Scuola
22 Gv. S. Donato V.	—	Orario proprio (2)
23 Vn. S. Severino C.	—	Scuola
24 Sb. S. Raffaele Arcang.	—	Scuola
† 25 Dm. FESTA DI CRISTO RE	—	Orario festivo
26 Ln. S. Evaristo P.	—	Scuola
27 Mt. S. Fiorenzo M.	—	Scuola
28 Mc. SS. Simone e Giuda	—	Scuola
29 Gv. S. Quinto M.	—	Orario proprio
30 Vn. S. Alf. Rodriguez S. J.	—	Scuola
31 Sb. S. Quintino M.	—	Scuola. <i>Vigilia (Astinenza e digiuno)</i>

Esami di riparazione

(1) *Orario festivo* significa essere la Funzione delle 8.30 obbligatoria per il Liceo ed il Ginnasio.

(2) *Orario proprio* significa che il Liceo ed il Ginnasio hanno scuola soltanto al mattino; mentre le Elementari hanno vacanza tutto il giorno.

IL QUADRIFOGLIO

Si era nella prima quindicina di aprile, quando ogni prato, ogni angolo di terra è un giardino.

Una mattina fui svegliato da un cinguettio insistente, da un clamore garuloso, misto ad un fruscio di batter d'ali. Aprii la finestra, erano le rondini, tornate dal loro lungo viaggio, che venivano a ritrovare i nidi abbandonati otto mesi prima. Quante saranno state? Centinaia... passavano a stormi, inseguendosi, descrivendo ampi cerchi e allontanandosi per tornare tosto; riempiendo tutto intorno del loro grido e del loro cinguettio stridulo... Abitavo in quel momento una villa, a due leghe da una grossa borgata, dove mi recavo a studiare. Amavo straordinariamente la campagna, la natura, tutto ciò che sapeva di libero, e non desideravo che scorrazzare per i campi, lontano dalla scuola, perchè i miei 12 anni mi avevano fornito di un paio di robuste gambe e di un odio implacabile alla scuola...

Quella mattina però in un batter d'occhio mi trovai sulla strada; l'arrivo delle rondini mi aveva affascinato, e

volevo potermi attardare nel cammino per vederle. Intanto dentro di me invidiavo e pensavo a quei fortunati uccelli. — Perchè — dicevo — non sono nato rondine, per poter volare sempre, vivere libero, alzarmi leggero verso gli spazi infiniti? Come le avrei seguite volentieri, verso nuovi paesi dove eran tante meraviglie. Ma era un sogno vano.

Con questi pensieri, macchinalmente mi fermai innanzi ad un vasto prato. Sorvegliate da un ragazzino scalzo, un branco di mucche pasceva. Brucavano qua e là l'erba tenera, cacciavano il muso nei cespugli, ed ogni tanto alzavano la testa, guardando attorno con i loro larghi occhi umidi, e facendo tintinnare la campana appesa al collo. Certe volte due si prendevano a cornate, ma il guardiano con un colpo di bastoncino che intagliava, le richiamava all'ordine. Da lungi giungeva il canto monotono di un contadino, a cui faceva eco, da un boschetto vicino, una cicala; brevi suoni interrotti dal cigolio di un carro che passava. Lì vicino, un gruppo di uccel-

li si davano alla caccia degli insetti, radendo velocemente le erbe, alzandosi e piombando a picco, quasi avessero le ali spezzate. Quanto rimasi assorto in quella contemplazione, non lo so, certo quando mi riscossi era già tardi, Riflettei; quella mattina c'era in classe una versione di latino, io non ero preparato, e a quell'ora doveva essere già incominciata. Che fare? La decisione fu presto presa; la scuola per una volta l'avrei salutata da lontano. In due salti i libri furono messi in un nascondiglio sicuro, e poi via con una corsa pazzica per i boschi e prati, saltando i fossi e le siepi come un rancocchio, gridando e facendo capriole. La libertà per quanto breve è sempre bella. Dopo mezz'ora di quella galoppata ansimante, mi lasciai cadere in mezzo all'erba, quando il mio sguardo si posò distrattamente sopra un cespo di trifogli; sussultai, mi sembrava di aver visto in mezzo al verde un quadrifoglio; sì, era vero, un quadrifoglio era lì davanti a me che allargava le sue foglioline... Avevo sentito raccontare da Carlotta, la vecchia fantesca, storie strabilianti sul quadrifoglio: uomini che erano diventati ricchi o celebri, o che erano stati salvati da una morte sicura, per aver trovato una di quelle miracolose pianticine. Piano piano, come se si trattasse di una cosa sacra, lo raccolsi e lo deposi tra due pagine di un libriccino che tenevo in tasca. La fortuna per me era fatta, con quelle quattro foglioline non avrei avuto bisogno di studiare e lavorare per il prossimo esame, ma sarei stato promosso senza fatica. Come ringraziavo l'ispirazione di non essere andato a scuola quel giorno! Una ciliegia tira l'altra. Sicuro del fatto mio, dal quel giorno marinai più volte, ma le mie scuse inverosimili, grazie al quadrifoglio trovavano credito, così pure studiavo ancora meno, ma la fortuna mi assisteva sempre. Intanto si avvicinavano gli esami finali; tutti, anche i più studiosi si affaticavano per prepararsi; io in cuor mio ridevo. Col quadrifoglio me la cavo, e come se potesse capirmi, rivolgevo la parola a quella piccola pianticina che stimavo il mio migliore amico. Fortunato il giorno che ti ho trovato - le dicevo - perchè da allora con la tua assistenza, sono stato il più felice scolaro; perchè a dodici anni, nel fior dell'età, quando si sente scorrere nelle vene il sangue infuocato, quando tutto il corpo, tutte le membra non desiderano che correre, correre, come cavalli indomiti, è una gran triste cosa rinchiudersi in scuola, tra quattro mura bianche, sopra un banco, per studiare cosa aveva scritto Fedro, e quali città bagna il Reno o che cosa aveva fatto il Barbarossa buon'anima.

Passi l'inverno, quando la natura è morta e fuori non si ode che l'ulular del vento, che sbatte in faccia il nevischio; ma di primavera, quando tutti i boschi, tutti i prati sono in fiore, quando nell'aria limpida s'intrecciano i voli degli uccelli, è completamente impossibile studiare; ed io più di tutti

non mi voglio assoggettare a questo giogo, e anzi ora benedico le mie scorrazzate, perchè è in esse che ho la mia salvezza...

Finalmente arrivarono gli esami, fantasma per me innocuo, perchè ero pronto a sfidarlo. Da prima vi furono gli scritti, ai quali presi parte col feticcio in tasca. Se li feci bene o male non lo so neppure ora, ma allora stimavo che dovevano essere ben riusciti, negli orali mi sembrò di zoppicare da tutte le parti, ma la mia fiducia era troppa, per poter dubitare della promozione. Però quando due giorni dopo mi avvicinai alla tabella dei risultati, per la prima volta la mia fiducia si affievoliva e lasciava il posto ad un dubbio pauroso. Era forse la voce della coscienza, che si faceva sentire più viva. Mi feci innanzi e giunsi sotto al fatale scritto, con sguardo tremante lessi i nomi, scorsi il mio, ma non osavo andare avanti...

La prima cifra che cadde sotto il mio sguardo fu un cinque poi un altro, un altro ancora; e un quattro che faceva il paio col seguente. Sognavo od ero desto!!!??? Tutte le cifre ballavano innanzi ai miei occhi una ridda fantastica, si muovevano, si agitavano, confondendosi insieme, separandosi, finchè lasciarono posto ad un quadrifoglio, il mio, che ghignava: « Bocciato! bocciato! ».

Quella stessa sera il quadrifoglio era nella spazzatura.

Edoardo Priano

PAGINA MESTA

La mattina del 12 corr. una sincope cardiaca troncava repentinamente la preziosa esistenza del Sig. NINO FERRARI, affezionato amico del nostro Istituto, nel quale aveva fatto educare i suoi tre figli *Pietro, Lello e Pippo*. Purificato da tre anni di ininterrotte sofferenze, che aveva sopportate con fermezza di cristiano gentiluomo, egli era maturo per una vita migliore, alla quale passò lasciando ai suoi figli nobili esempi di onestà e laboriosità costante. Vissuto unicamente al lavoro ed all'affetto della sua famiglia, egli ebbe il più grande alleviamento nel suo lungo patire dalla non mai interrotta affettuosa assistenza della pia Signora *Lidia Mascardi*, la quale, con una fermezza di spirito, che solamente l'affezione di sposa cristiana può dare, non si staccò da lui nè vivo nè morto, finchè l'ultima zolla di terra non cadde a coprirne la tomba di famiglia nel vecchio cimitero di Stazano.

Alla vedova desolata, ai figli ex-allunni, alla figlia Sig. *Adelaide*, ed in particolare al *Dott. Lello* Comandante della nostra Centuria Avanguardisti, i Padri e la famiglia dell'«Arecco» porgono le più sentite condoglianze, corroborate dalle loro preghiere in suffragio del compianto Defunto.

Una breve cartolina bagnata di lacrime, di rassegnato dolore e di soprannaturale consolazione ci arriva improvvisa dal buon *P. Domenico Gras*. — « *Mamma ci ha lasciati dopo penose sofferenze, sempre in piena lucidità fino all'ultimo. Domando suffragi. Io stesso le ho amministrato l'Estrema Unzione, e non l'ho mai lasciata sino all'ultimo. Consummatum est! fiat!* ».

Ecco come Dio è fedele. La Mamma ha dato a Gesù il suo figliolo. Questi, novellamente consecrato Sacerdote or son due mesi, correva subito qui al suo Istituto per dare alla Mamma, per la prima, Gesù da lui chiamato nell'Ostia santa; ed ora corre al letto della Mamma per aprirle egli stesso con le sue mani il santo Paradiso. Oh! come quella buona Mamma dovette godere momenti di vero Paradiso, prima ancora che il suo spirito volasse al Cielo!

Al caro loro alunno ed amato Confratello *P. Gras* i Padri dell'«Arecco» inviano affettuose condoglianze e fervide preghiere; gli alunni tutti si uniscono nel dolore e nei suffragi.

EX - ALUNNI ED ALUNNI ... Di qua, di là, di giù, di su...

Il commiato del più anziano fra gli alunni maturati.

Terminato, con l'esame di Maturità Classica, il corso di istruzione media, in procinto di intraprendere gli studi Universitari, sento il dovere ed il desiderio di esprimere, attraverso queste colonne, i sensi della mia gratitudine a tutti coloro che cooperarono alla mia formazione religiosa, morale, ed intellettuale. E ringrazio tutti ora! Ringrazio per primo il buon Padre Rettore che accolse me bimbo di sei anni in seno alla grande famiglia dell'«Arecco» ed insieme ai generosi Padri mi assistette affettuosamente per tutti gli anni decorsi. Ringrazio tutti i Padri ed i Professori che mi impartirono le nozioni fondamentali dello scibile. Ma un senso inspiegabile di malinconia e quasi di tristezza mi invade nel pensare che non potrò più godere la vita famigliare dell'Istituto che mi ha veduto crescere e formarmi... Però mi consola il pensiero che i Padri desiderano mantenere il legame con coloro che per tanti anni vissero sotto la loro guida, ed io sarò ben lieto tutte le volte che potrò salire all'Arecco per salutare ogni persona a me cara e godere di ogni cosa che per me ha in sè ricordi tanto piacevoli e graditi.

Bartolomeo Calcagno

Da LEVANTO

Una mia idea (un po' pazza veramente) è sempre stata di andare verso gli scogli della punta o Portiggione (Levanto), farmici un piccolo riparo e vivere solo, pescando, per qualche tempo. Per fare il tragitto, che per terra è impossibile, mi farei fare una barchetta di quelle lunghe circa due metri con la sua randa ed il suo fiocco, proprio come una barca grande.

Un'altra mia idea, che sogno quando in giardino sotto il castano d'india riposo col mio caro fucile accanto — *attento ai carabinieri!* — è che il giardino sia pieno di tordi, merli, beccacce, beccaccini, galletti di Marzo ecc., ma... ma purtroppo non c'è nemmeno l'ombra di un merlo che è più comune degli altri (mi è già venuta l'acquolina in bocca).

Un'altra idea (ancor più stramba) che mi balza per la testa, sarebbe di fare una piccola capanna, come un nido di aquila sulla punta dell'abete da cui si possa abbracciare con un solo sguardo tutta Levante.

Ai piedi di questo grosso abete, c'è il figliolino, un abetino di belle speranze come suo padre che ogni anno di primavera è invaso da nidi di passerini. Una volta vi avevo visto un magnifico nido di cardellini, ma erano molto in alto, tuttavia i cardellini in gabbia mi sarebbero piaciuti. Salii per una ventina di metri ma per arrivare alla tanto sospirata nidata ce ne mancavano dieci. Salii un altro metro ma proprio in quel momento scoppia una fucilata nel fiume e per farmelo apposta il ramo mi si spezza sotto ai piedi e casco giù tre o quattro metri attaccandomi disperatamente alle foglie. Poi mi fermai un istante, ma continuai il mio viaggio finchè caddi per buona fortuna su un mucchio di foglie che ammorzò il colpo. Ma i cardellini se ne stettero in pace.

Spesso vado sotto l'abete col fucile, ma gli uccelli che vi vanno sopra sono ben fortunati perchè mentre sto per sparare, uno schiocco di frusta o un fischio dalla vicina strada li fa fuggire quasi sempre.

Il mio giardino misura circa 800 metri di lunghezza e cento di larghezza. Per questo assomiglia un po' ad una riserva di caccia per... passerini e anche topi, ma di questi ve ne sono

pochi, frutto delle mie battute di caccia, che hanno purgato il giardino dagli animali nocivi.

G. Massola

Da CHIAVARI

Carissimo Padre,

L'estate, che trascorse con un tempo poco buono ha avuto bisogno di anticipare la sua fine con qualche cosa di dinamico e di potente. Scelse il ciclone che si scaraventò su Chiavari con una forza tremenda e un fracasso d'inferno.

Lei certo avrà letto i giornali, ma ci può fare una buona tara. Che vuole! di giornali che dicano la verità ce ne sono ben pochi, ma quei pochi (e son magari giornalini) come le dicono grosse!!!

Le basti solo che il vento fece volare per ben trecento metri circa un capannone di ferro e cristallo (lucernaio), dopo averlo divelto dal Banco di Chiavari. Vi fu poi qualche tetto divelto e qualche stabilimento balneare abbattuto — Adagio adagio s'appressa il fatal giorno della riapertura delle scuole. Ci rivedremo ci riattacheremo dei pomelli sulla patetica o su Verdi, su Puccini e Chenier. Stia tranquillo che non sono certo morto dall'invidia per i miei cugini Chiarella, che andarono a sognare il mare lassù a casa del diavolo in Val d'Aosta. Per conto mio mi limitai a mandar loro una fotografia con dei bei marosi, con sotto scritto « *bulla che a franze* » e poi « *gullighe* ».

Voglia fare per me i più deferenti ossequi al padre Rettore e a tutti i padri che si trovavano con lei.

Riceva da me dei saluti e abbracciamenti e tutto quel che vuole ma per carità mitighi le freddure!...

Salute, pace, prosperità.

Piero Bellagamba

Da TOIRANO

Rev. Padre Rettore,

giungo in ritardo quest'anno, a porgerLe il mio migliore saluto e il ricordo affettuoso, riconoscente; e veramente debbo incolparmi di questa indelicatezza verso di Lei, che sempre mi ha colmato di gentili premure, Lei che mi ha fatto meno risentire il dolore per la perdita del mio povero Babbo e che ha cercato sempre di allontanare la mia anima dalle pericolose vie, e guidarla alla luce.

Ho ritardato anche per poterLe descrivere, con maggiore fedeltà, le mie vacanze, trascorse per una prima parte a Loano, e che avranno ora la loro conclusione a Toirano.

Come l'anno scorso, la stagione balneate si è mostrata poco propizia: erano infatti rare le giornate, in cui, sotto un sole ardente, si godeva veramente a tuffarsi nelle azzurre onde. Poche quindi le belle gite in barca comprese con tuffi, sarabande e ballate d'inferno nell'acqua. Rarissime le mie compagnie, poichè mi sono maggiormente convinto che è pericoloso e dannoso frequentare taluni che non si confanno alla mia educazione, la quale ho ben ragione di sperare rimanga sempre fermamente cristiana.

Ed ora, da pochi giorni, mi trovo a Toirano. L'altezza sul mare di questo paesino, minimo sotto ogni aspetto, dà già un'aria più montanina, più salubre e forte che non a Loano.

La nostra villa è posta in una gola, dove, nelle giornate di vento, è un inferno.

Siamo però ripagati nelle belle giornate, quando, al sole già più pallido e meno ardente del fresco settembre, siamo intenti ad una partita alle bocce o ad una gara di ping-pong.

Qui ho intensificate le mie comunioni, fatte nella bella parrocchia del paese.

Gradisca, caro Padre, i migliori ossequi di mamma, delle mie sorelline ed i miei.

Suo dev.mo

Marco Barlocco

Da SERRAVALLE SCRIVIA

Rev. Padre,

Dopo tante promesse solamente adesso le scrivo. Non è colpa mia, ma del vischio che non vuole più prendermi uccelli, perciò ogni tanto devo cambiar posto, così a forza di gironzolare e di dedicarmi persino al latino non trovo mai il tempo di scriverle. Adesso sono stanco, perchè sono andato a Novi in bici e perciò le scrivo in un momento quattro righe.

A Novi avrei voluto andare da Viani ma mi mancava una piccola cosa: l'indirizzo.

Dunque, Padre, ho molte cose da dirle, e vorrei che Lei fosse qui per poterle dire a voce.

Ora mi preparo agli esami prendendo ripetizione ma un giorno che io ritornavo vedo davanti un'apparizione; e chi potrà mai essere?... mi avvicino e vedo che quell'uomo dal.... sudante aspetto non era altro che Cogliolo. Adesso ci vediamo tutte le lezioni.

Padre, le confesso una leggera speranza che è nata dentro di me.

Sarebbe per me una bella sorpresa che mentre sto ad aspettare un Padre che deve quassù predicare, vedessi venirmi incontro P. Ottonello.

Ci devo sperare o no?

La prego di scrivermi subito affinché possa premunirmi di pellicole fotografiche (speranze per il giornalino...).

Dunque Padre, mi sappia dire chi viene, il giorno e l'ora del treno, così potrò essere ad aspettarlo col mio cavallo di acciaio.

Suo sempre aff.

Franco Giglio

Da GAVI

Rev.mi Padri dell'Istituto Arecco,

Veramente ho lasciato trascorrere un pò troppo tempo senza inviare un saluto ai miei buoni padri dell'Istituto Arecco. Posso però dire che li ricordo sempre e quanto li ricordo!

Più di una volta pensai di scrivere, ma un po' la difficoltà che trovo ad esprimermi come vorrei un po' i numerosi compiti che mi assegna il maestro che mi fa ripetizione, mi trattennero dallo scrivere. Ora però voglio proprio compiere questo mio dovere e anche questo mio desiderio.

E vogliono un po' sapere chi mi ha persuaso a scrivere e a scrivere subito? La mamma, loro diranno. La mamma è già da parecchio tempo che mi dice: Mario, dovresti scrivere ai tuoi buo-



A S. Margherita Lig. si cambia la pelle, ma non.....
Frido e Gian Carlo Serrati - Mario Queirolo - Federico Gambaro

ni Padri. Ed io: Sì, mamma, scriverò. Ma il futuro non diventava mai presente. Chi mi ha persuaso a scrivere subito furono le rondini.

Proprio le rondini!....

Questa mattina, mentre andavo a ripetizione, ho visto radunare rondini e fili del telegrafo un numero stuolo di rondini. Io le guardai e poi dissi fra me: Come mai si riuniscono così numerose a questa stagione? Per partire per altre regioni, mi disse una voce interna. Anch'io, pensai, fra pochi giorni dovrò partire come loro. E allora si fece più vivo il ricordo dell'Istituto, dei Padri, degli esami e sentii una voce interna che mi diceva. Son passati quasi le vacanze e non hai ancora scritto ai Padri. Presi subito la penna e scrissi, assistito dal maestro, questa lettera per inviare il mio rispettoso saluto a tutti coloro che con tanto amore si curano della mia educazione.

Dev.

Mario Devoti

Da ORTISEI

Reverendissimo Padre,

Dopo un lungo periodo di silenzio, mi decido finalmente ad inviarle la descrizione di una gita da me compiuta durante questo periodo di villeggiatura in Ortisei.

La mattinata è veramente splendida: il cielo, limpido, il sole radioso, la neve di cui sono appena spruzzate le montagne più basse e di cui sono ricoperte le rocce più elevate, il cinguettio degli uccelli tutta la grazia che si manifesta nella natura al sorgere di un bel giorno, invitano a recarsi su quelle vette che s'innalzano così pure e immacolate verso il firmamento, fino a dare l'impressione che siano con esso in contatto.

Si parte dunque in compagnia di alcuni amici con l'itinerario: Ortisei - Sella di Cuca - Rifugio Firenze - S. Giacomo - Ortisei.

La strada che da Ortisei conduce alla Sella di Cuca offre al gigante diversi momenti suggestivi: nel primo tratto e precisamente in quello in cui è ancora tutt'uno con la via di Malga Brogles, man mano che si sale si apre dinanzi al nostro sguardo il panorama dell'ampia vallata del Gardena, tutta verdeggianti nelle sue pinete e nelle sue praterie e cosparsa di bianchi casolari, alcuni dei quali raggruppati attorno alla chiesina del paese e per la maggior parte sparsi quà e là per la valle fino all'orlo della sua quiete.

Innalzando sempre più comincia ad apparire in tutta la sua imponenza l'intero gruppo del Sassolungo e del Sello di Cuca Ortisei. Si scorgono soltanto le cime più elevate e più a destra all'alpe di Siusi ecco innalzarsi i picchi di Terrarossa e i gruppi dello Schleva e del Mollignon. Dopo tre ore di salita si giunge finalmente alla sella, dove un fienile ci attende per ripararci un poco dal freddo pungente che penetra attraverso le maglie di lana e per offrirci un comodo sedile per la colazione.

Passata la sella e cominciando a discendere dall'altro versante, Ortisei si perde di vista e ci troviamo dinanzi ad uno scenario forse più imponente e più grandioso. Tutt'intorno a noi, in

forma semicircolare ecco il superbo gruppo delle Odle con le singole cime: campanile di Fenneda e Sass Rigais; procedendo verso destra, vi è il gruppo del Puez, il gruppo di Sella, poi ancora il gruppo del Sassolungo col Sasso piatto, mentre dietro di noi si scorgono ancora in lontananza i monti di Terrarossa e lo Schleva. In basso, sotto al gruppo di Sella è il piccolo paese Plan, che è l'ultimo centro abitato della val Gardena, il punto di partenza per la maggior parte delle grandi gite; e in mezzo alla estesissima prateria che abbiamo ai nostri piedi vi è il lago Sfonto, nel quale un'antica leggenda vuole sia sprofondata una chiesa.

Procedendo a mezza costa per il rifugio Firenze si cominciano a trovare le stelle alpine, i bei fiori che tutti ambiscono di raccogliere, perchè crescendo sotto a grandi altezze sono testimone dell'ardimento umano e che in realtà dimostrano con le loro bellezze, sebbene semplici, quanto grande sia la provvidenza e la carità di Dio per le sue creature.

Raccogliendo stelle alpine, non ci siamo quasi avveduti di essere giunti in vista del rifugio Firenze, che ha la caratteristica di essere sito in una conca verde, dall'orlo della quale scaturiscono quali giganti formidabili una corona di rocce che si elevano con le loro cime ardite verso il cielo.

Un breve spuntino ed eccoci nuovamente in marcia, ma ora sulla via del ritorno. Scendendo a poco a poco ci riappare la val Gardena che per qualche ora avevamo perduta di vista, mentre al di sopra di questa, le Dolomiti ora diventano rosse, ora violacee, ora bronzee sotto gli ultimi raggi del sole che tramonta.

Giunti a S. Giacomo ritroviamo la chiesuola ormai a noi tanto familiare, nascosta in mezzo ad una pineta e circondata da un minuscolo cimitero. Più in basso ritroviamo le prime case di Ortisei, torniamo ad ascoltare lo scroscio monotono e triste delle acque di Gardena e rivediamo con piacere anche la nostra casa, dove ci attendono tanti piccoli e grandi amici, tutti ansiosi di conoscere il buon esito della nostra gita.

Andrea Musso

Da RECCO

Rev. Padre Rettore,

Sono stato molto tardivo nello scrivere, ma Lei sa come mi ricordo della penna nel tempo estivo. Da pochi giorni sono ritornato in città.

Il Trentino mi offrì tutti i passatempi allegri e sportivi. Ogni giorno mi si presentavano agli occhi, nuovi profili di montagne rocciose, veri monumenti incomparabili. Si scelse come dimora Cavalese, piccola borgata godente fama di soggiorno alpino.

Molte gite mi tolsero la monotonia della campagna, che poi non si riduce ad altro che ad escursioni.

Risalendo la valle si giunse al Passo di Rolle da dove, s'innalza come un torrione, il Cimone della pala. Mi portai poi a Canazei centro im-

portantissimo delle Dolomiti. Continuando giunsi al Passo di Sella, in un'incantevole posizione dominante un grandioso panorama. Lo circondano il Sassolungo e il cosiddetto «Cinque dita» dalla forma.

Non tralasciai però il mio gioco preferito perchè quelle distese pianeggianti m'invitavano proprio.

Mi divertii molto ed anzi ingrassai anche. (Bisogna che lo dica sottovoce, altrimenti dimagrisco nuovamente).

Sarei grato al Giornalino se volesse salutarmi tutti gli amici e compagni. Saluti particolari a Cella R.

Ossequi ai Padri ed ai Professori.

Dev.mo

Mario Degregori

Da BARDINETO

Rev.mo Padre Bodino,

Siamo quasi alla fine delle vacanze e, sebbene mi sia fatto vivo poche volte, pure sempre ricordo con rispettoso affetto i RR. PP. e, con viva riconoscenza, lo non posso davvero dimenticare le cure veramente paterne prodigatemi durante l'anno scolastico e prego il buon Dio di ricompensarli con la sua benedizione.

Ho già fatto mille propositi per la prossima annata: voglio studiare assiduamente per dare infinite consolazioni, non solo ai miei Genitori, ma anche ai Reverendi Padri, che ben se lo meritano.

Anche ora, sebbene gli svaghi della campagna siano numerosi, io non dimentico la scuola ed ogni giorno dedico un'oretta a ripassare il programma dell'anno passato. A Bardinetto mi trovo benissimo, faccio lunghe escursioni sui monti e sono spesso fortunato nella ricerca dei funghi. Ora faccio corse sfrenate in bicicletta o a cavallo gareggiando con mio fratello e con un mio compagno, oppure volo su di un calesse che mi fu regalato dai Genitori. Immagino con quale ansia la Mamma ci attende! Vittorio e Pieruccio stanno pure bene ed uniti ai miei Genitori inviano rispettosi saluti. Ossequi a tutti i padri dell'Istituto ed a Lei, in particolare, l'espressione del mio vivo affetto e della mia sincera riconoscenza.

Giuseppino Lo Faro

Da VARAZZE

Caro Arecco,

Ti ho letto con piacere, l'ultima volta, e preparo qualche articolo. Spera. Ma leggendo le notizie a me riguardanti, ti avverto che puoi pure avvisare Oliva che si prepari nuovamente a stare stretto nel banco, perchè i tre chili che avevo perduti in montagna, tra passeggiate ed ascensioni, li ho riacquistati tornando a Varazze. Avvisa anche di questo P. Grazioli. Saluti a te e a tutti i Padri.

U. Scartezzini

Da FONTANIGORDA

Reverendissimo Padre Rettore,

L'aria salubre di Fontanigorda mi ha quasi completamente ristabilito; anche mamà mi ha trovato molto meglio. Principio a giocare un



F. Serrati - M. Queirolo - G. C. Serrati

po' al tennis, ma per adesso solo un'oretta al giorno.

Ho già fatto molte passeggiate e questa mattina con Franco Rossi su di un carretto siamo andati sino a Loco (6 Km.), una bella gita tutta in discesa. Che corsa! Siamo arrivati però a Loco che ci sentivamo le ossa rotte, causa il molleggio della lussuosa vettura! Ritornando, l'asino ha minacciato più volte di fermarsi; ma a forza di frustino siamo arrivati a destinazione.

Ci fermeremo qui ancora diversi giorni, sino a che il tempo lo permetterà. Ma è molto benigno; sinora è sempre stato bellissimo, abbiamo avuto delle giornate splendide e la temperatura è calda.

La ringrazio, Reverendo Padre, di tutta la bontà usatami durante la mia malattia.

Le porgo insieme a mamà i più rispettosi ossequi.

Gigi Castello

Da RIGOROSO

Carissimo Padre,

Leggendo la mia lettera Lei esclamerà con ragione: «Meglio tardi che mai!»

Le chiedo scusa, mio buon Padre, di questo mio silenzio; ma i divertimenti della campagna, i lavori dei contadini, le gite con Papà mi hanno occupato tanto che non ho trovato neppure il tempo di scriverle.

Però ho pensato sempre a Lei e molte volte nei miei giochi ho esclamato: «Come sarei contento di aver con me Padre Ministro!»

Il giornalino dell'Istituto ci ha sempre portato le notizie di Loro e di tutti i nostri compagni lontani e le accerto che quando arriva ce lo rubiamo a vicenda. Alberto, come il più grande, fa valere i suoi diritti; Armando ed io strilliamo dicendo che abbiamo tanto desiderio di avere notizie di tutti. Allora la mia buona Mamma accorre e legge lei stessa il Giornalino a noi che l'ascoltiamo a bocca aperta. Passiamo così mezz'ora tranquilli, rivivendo un pochino la vita dell'Istituto, ricordando con piacere i buoni Padri, i nostri Professori e gli amici che si trovano in villeggiatura. Fra poche settimane finiranno le vacanze. Io debbo confessare che lascio molto a malincuore Rigoroso e la vita libera della campagna. Però son felice di ritornare all'Istituto, di rivedere Lei e tutti i buoni Padri.

Nei miei divertimenti non tralascio lo studio e quasi tutti i giorni eseguisco qualche compito. Al mattino e alla sera recito sempre le mie preghiere e domando al Signore la grazia di essere buono.

Ossequi a tutti i padri e in modo speciale a Padre Rettore e Padre Spirituale.

Ed ora, voglia gradire i miei migliori saluti uniti a quelli della Mamma, e di Papà e dei miei fratelli.

Guido Corradi

Da CAMPOLIGURE

Rev.mi Padri,

Mi scusino se in tutte le vacanze non ho scritto Loro, ma andavo al mare, giocavo a tennis, al foot-ball, alle bocce, e tutti questi divertimenti non mi davano tempo di farlo, come il mio cuore mi avrebbe dettato.

Adesso sono in campagna a Campoligure e con un po' più di riposo ho scritto finalmente queste poche righe.

In questo scorcio di vacanze cercherò di ripassare tutte le materie, per poi riprendere con maggior profitto le lezioni.

Affettuosi ricordi e cordiali saluti dell'alunno

Risso Aldo

Da JUAN LES PINS

Dal momento che il Giornalino nostro si incarica anche delle corrispondenze tra compagni, mi faresti un gran favore se, a nome mio, chiedessi a R. Scarsi come sta. Forse ha paura di dimagrire troppo od è intento a fare una strettissima economia, dal momento che non ha risposto ad una mia cartolina, dove avevo messo il mio indirizzo preciso e chiarissimo. Anche l'anno scorso mi fece la stessa storia; ma si scusò dicendo che la mia scrittura era incomprendibile. Questa volta credo non potrà portare la stessa scusa! — Grazie e cordiali saluti a tutti.

Edoardo Priano

Da CESINO

M. R. Padre,

Devo prima di tutto pregarla di volermi scusare, se invio un pò in ritardo a Lei ed a tutti i cari Padri dell'Istituto i miei saluti e distinti ossequi anche da parte dei miei genitori.



E' più facile il mestiere del pastorello o quello dello scolare?.... Certamente quello è più divertente; nevero, Sandro?...

Sono due mesi che mi trovo in campagna e veramente devo confessarlo: non ho avuto in questo tempo altra cura che di passarmela allegramente giocando, saltando, e pascolando capre e pecore ed a tempo opportuno facendo anche il chierico nella Chiesa parrocchiale.

E' venuto però settembre a farmi rammentare che ancora ho dei debiti da sistemare col mio Istituto per l'anno nuovo. Per questo il Babbo mi ha procurato una buona compagnia... e cioè un bravo maestro il quale tutti i giorni sta con me qualche ora.

Mi permetto inviarle, carissimo Padre, un'istantanea che fu presa nel mio giardino di fronte alla Cappella della Madonna della Guardia. Col piacere di presto rivederla, la prego gradire i miei più affettuosi saluti.

Alessandro Cuneo

Da ALASSIO

Molto Rev.do Padre,

Perdoni se oso inviarle l'unita piccola lettera per il caro compagno Zanotti.

Le sarò grato se la vorrà pubblicare sul nostro desiderato Giornalino.

Ho ricevuto con piacere i suoi saluti dal Passo della Cisa.

Porga i miei devoti affettuosi ossequi al Rev.do Padre Rettore.

Gian Paolo Novara

Dabam Alaxii die octava ante idus septembris

George mi amatissime,

Vale, mi amicule dulcissime, semper vale, semper gaude, semper disce semper cresce bonitate, sapientia, pulchritudine.

Oro pro te tuum angelicum quotidie; tu vero ora pro me Vi-ginem Immaculatam.

Tot oscula accipe a tuo dulcissimo.

Joanne Paulo Novara

Da SAVIGNONE

Ill.mo Padre,

Ho appreso con tutta la gioia, che Lei può benissimo comprendere, che le scuole non cominciano il 1° Ottobre.

E a questo proposito La pregherei di volermi inviare la data precisa dell'inizio. Io intanto continuo a partecipare a gare di tennis, dove mieto discreti allori. Sono però poco fortunato nei premi. Infatti tanto qui come a Voltaggio, ho vinto come secondo premio di singolare due portasigarette, e non fumo!

Sono molto arrabbiato col giornalino che non ha più dato idea d'occuparsi di me. Tanta dimenticanza dunque? La prego di salutarmi tutti i buoni Padri e di ossequiarmi P. Rettore e P. Spirituale. A Lei un affettuoso saluto.

A. Talarico

P. S. - Mi ricordi al terribile P. Rolando e al P. Fransos, che avrò probabili professori in Liceo?...

Da ROCCAGRIMALDA (Villa Specola)

Rev.mo Padre,

Non so come scusare il mio prolungato silenzio, che non deve essere attribuito certo a dimenticanza, ma piuttosto a... pigrizia, ed al rimandare sempre al domani quello che si doveva fare oggi.

Spero di essere perdonato, e Le assicuro che non passò e non passa giorno in cui io non mi ricordi dei buoni Padri.

Sono a Rocca-Grimalda da circa un mese; ho visto Meriardi, ed insieme abbiamo ricordato l'Istituto ed i Padri.

Il mio divertimento preferito è la caccia; tutte le volte che lo zio si reca nella riserva, l'accompagno, e, nelle vicinanze della villa, qualche colpo sicuro, con un fuciletto del 28, lo faccio anch'io.

Però anche in mezzo ai divertimenti, non dimentico le pratiche di pietà e di studio.

La prego porgere ossequi al Rev.mo P. Rettore, anche da parte dei miei genitori e di Gian Maria.

Le bacio con deferenza la mano, raccomandandomi alle sue preghiere.

Dev. Renzo Scarsi

Da GENOVA

Carissimo « Arecco »

Abuso della tua gentilezza, per inviare a mezzo tuo qualche impertinenza a quel mio caro amico sperduto, che si chiama Gian Francesco Ferrari; soltanto così spero di poterlo ritrovare.

Lo scuso anzitutto del non avermi mai scritto; dico mai, come del resto ho fatto anch'io e ciò per la semplice ragione che io non sapevo il suo indirizzo ed egli non sapeva il mio.

Come stai?

Per conto mio non so se sto meglio di te; ma certo sto benissimo. Chi sta peggio è la mia gamba e poco meglio la mia mano a causa di alcune arditezze in bicicletta...

L'aria di montagna mi ha reso un poco neruccio, facendomi anche inaspettatamente crescere in altitudine. Senza complimenti, in questo sono sicuro di superarti. Sospiro di rivederti, almeno in cartolina, se ancora stai dentro le misure!

Quando tornerai a Genova? Fa più presto che puoi e impara da me che, non troppo presto, ma certo sono tornato prima di te e ti aspetto.

Avrai così modo di rivedere quei nostri compagni che, non tanto fortunati, sgobbano e attendono da noi un po' di incoraggiamento.

Arrivederci presto; salutami la Signora tua Mamma tuo aff.mo

Mario Fantino

P.S. - Per dirti alcune delle cose dimenticate:

1) All'Arecco, dove son corso proprio appena giunto ho potuto ancora vedere e salutare il P. Navone che deve partire in questo mese;

2) Giranzolando per l'Istituto, ho già incontrato un buon numero di amici che stanno discretamente bene e fra gli altri Burlando che pare e non pare voglia crescere quasi come me.

3) All'Istituto si vedono già alcuni Padri nuovi; ma il P. Ottonello resta sempre Ministro terribile dalle 8 alle 18.

4) Il di più te lo dirò in confidenza, altrimenti mi pestano.....

Da S. CANDIDO IN PUSTERIA

Rev.do Padre,

Le vacanze volgono alla fine, ma in tutto questo tempo, non ho dimenticato i Buoni Padri. Mi fermerò quassù fino alla fine del mese. Mi sono molto divertito, ho fatto belle passeggiate nei boschi; una che mi piacque tanto fu quella alla Malga Hachhofer.

Da Dobbiaco si va per un sentiero molto ripido e scosceso. Il percorso è abbastanza lungo. Ma arrivati lassù, si gode una bellissima vista e si possono ammirare le Dolomiti da vicino, perchè la malga è situata sotto la neve.

Il tempo non è stato proprio bello; sulle montagne, verso i primi d'agosto, pioggia e... neve, che ora è scesa alquanto bassa portando molto freddo.

Godò questi ultimi giorni andando in altalena e facendo ancora qualche breve passeggiata. Non ho dimenticato di fare ogni giorno i compiti delle vacanze e di ripassare la grammatica latina.

Tanti saluti da babbo, mamma. Le bacio rispettosamente la mano suo aff.mo

Valdemaro Boggiano Pico

Da BUENOS AYRES

Reverendissimo Padre Rettore, mi scusi tanto se non le ho scritto da bordo, ma io l'ho sempre ricordato. Abbiamo fatto un ottimo viaggio.

Quando siamo arrivati a Buenos Ayres, io pensai subito a lei ed avrei voluto scriverle immediatamente e non ci riuscii. Le scrivo oggi questa breve lettera, per dirle che ricordo sempre il caro Istituto Arecco, tutti i Padri, la mia buona Maestra, ed i mie compagni.

I miei genitori le inviano i più distinti saluti, ed io col mio fratellino ci permettiamo di mandarle un rispettoso abbraccio.

Aff.mo Anàrés M. Canevaro

Come si può ingannare la noia degli ozi settembrini....

Come diceva Cicerone — e gli antichi ragionavano con la testa — lo studio non è che un ozio di lusso, tant'è vero che molti ci si addormentano.

Ora nulla torna così difficile, che combinare il modo di far passare le ore ad un infelice annoiato. Ed è questa l'opera di misericordia corporale e spirituale assuntasi, in questi angosciosi momenti, da qualcuno che suol passare diverse ricreazioni con i cosiddetti *settembrini* dell'Arecco.

Episodi

Un gruppo di grandi — e superuomini — stanno seduti in giro su due povere panche, intenti ad un gioco che richiede molta riflessione: il silenzio è grave, il momento è solenne. Ad un tratto un grido d'allarme, un fischio sibilante, uno scoppio schiantante: i dinamitardi!!! È una nuvola di fumo mordace avvolge tutto il gruppo di atterriti giocatori. Nessun ferito mortale, per fortuna! Soltanto la sottana del P. Navone puzza di bruciaticcio... Intanto i colpi si moltiplicano, si succedono le cascate d'argento, i bengala policromi; è una vera serata *aux flambeaux*.

Tutti i *settembrini* convittori — sono le otto e tre quarti di sera — passeggiano sereni o giocano accaloratamente sul terrazzo al patetico chiarore lunare. Un lampo, ed ecco un impertinente razzo, furtivamente acceso, che sprizza fuoco e liberamente volteggia per aria e per terra, in cerca di gambe vive, le quali a lor volta piroettano in un'insolita ginnastica, tra un urlio

impressionante. Ma anche questa volta la più perseguitata è la sottana del suddetto Padre, il quale naturalmente deve correre come tutti gli altri. Si salvi chi può! E il giuoco si ripete, e si ripetono le urla, le risate compresse o spasmodiche dei risparmiati, i quali trovano tanto carino di ridere alle spese dei poveri perseguitati!...

Una sera si gioca al *Ti pizzico e non rido*: uno di quei divertimenti che piacevano tanto ai nostri nonni, e che non son passati proprio del tutto di moda... Si è tutti seduti in cerchio; un capoccia comincia a dare un leggero pizzico sul viso al vicino di destra, guardandosi ben bene dal ridere e pronunciando nel frattempo le rituali parole: *Ti pizzico e non rido*, chè se ridesse avrebbe la sua buona penitenza. Ma mentre si compie il giro, c'è qualche birbone che di nascosto ha cura di tingersi per benino il pollice e l'indice ad un turacciolo bruciacciato in precedenza. Sicchè il suo pizzico riesce visibile ed è terribile tentazione a chi deve star serio! Quella sera malanno volle che un inesperto svelasse all'improvviso l'ingenuo tranello. Naturalmente tutti ridono quanto ce n'è, ed il povero malcapitato, che scopre di aver la faccia piena di impronte digitali nere, ti esce fuori con un « *Ma avete scelto proprio me?* » E costui non aveva nè 12, nè 13 anni, ma qualcuno di più... e non si aspettava davvero che il mondo fosse così birbone.

I feriti

Come in ogni buona relazione, non

va qui scordata la cronaca grigia. Ci furono in questi giorni all'Arecco dei feriti, ma non di guerra.

La prima e più costosa ferita la subì la giacca di *Frido S.*, sulla quale a tavola scivolò mezza dozzina d'uova, che — notate — non erano sode... Povere galline, se avessero visto così sciupata l'opera loro! Guaribile con un po' di benzina unita a molto olio di gomito.

Secondo viene il dito di *Jean G.* Quante cure e quali fasciature! a momenti diventa un cannoncino! Guaribile in tre giorni, se il cliente non commette l'imprudenza di maneggiare troppo coraggiosamente il temperino... la penna un'altra volta.

Segue il terzo liceista. Già, non vi avevo ancora detto che si tratta di magnati del Liceo. Se ne gironzola per la casa di buon mattino, molto impressionato, in cerca di un chirurgo od almeno di un veterinario, che gli assicuri l'esistenza almeno fino all'esame. Si è spellata una mano!... Povero *Stefano V.*! Guaribile presto, se non già guarito.

Il quarto l'ha ricevuta tanto più inaspettata, quanto misteriosa, il carissimo *Manlio*, improvvisamente costretto all'immobilità del più assoluto riposo da un gonfiore al ginocchio, che richiede naturalmente prudenza. Si dovette ricorrere alla Croce Rossa... della sua auto, che lo riportò in vacanze a Rapallo, a... scontare forse il troppo poco star fermo del tempo dei bagni. Per conto nostro possiamo solo

dire che tra noi ha lasciato un gran vuoto! si sente la sua mancanza! Sulla porta della sua cameruccia abbiamo trovato un documento che dimostra ad evidenza tutto il cordoglio dei suoi amici; vogliamo riportare per intero:

*Piangete!!! Poverino!!!
Io gli dovevo 50 centesimi!!!
Una prece! Morto defunto
per mancanza di sgambetti!!!
Lo si dispensa dai fiori
ma non dall'esame. Amen!*

L'inquilino...sinistro.

A nome di tutti gli auguriamo la più veloce guarigione.

Parrucche.

Nell'ufficio del P. Ministro stanno due persone: il suddetto ed un certo baffuto Stefano. Entra un altro che annuncia il parrucchiere dei Padri.

— Vuoi andarci anche tu?

— Eh?...

— Mi hai chiesto di andare dal parrucchiere; se vuoi, è qui in casa.

— No, no! per carità! Ho paura che, avvezzo com'è con i Padri, faccia poi anche a me la chierica!...

Bombe.

Questa è l'epoca dei grandi racconti. Tutti parlano delle prodezze compiute durante le vacanze; di meravigliose cacce alla lepre, agli scoiattoli, all'aquila...; ma non dicono davvero nulla di quel resto che poi qualche industrioso curioso riesce a sapere, o meglio a scoprire. Per esempio: un giorno uno di questi intrepidi cacciatori di contrabbando stava nella sua vigna (che tra parentesi, fa dell'uva saporitissima!) con la consegna di

sparare a salve contro i ladri campanoli. Eccolo là, sotto il casotto, l'intrepido cacciatore, sognando i ladri di Buffalo Bill; quando un fruscio presto risponde a pochi passi, un fruscio di libera fuga... è il nostro eroe che coraggiosamente se ne va, colto da quasi improvviso malore!!!

La sera, in casa sua, si seppe che un indiscreto topaccio era stato visto gironzolare a più riprese per la vigna, e specialmente vicino al casotto... e null'altro. E questa non ce l'ha vantata Franco Giglio; ma noi l'abbiamo saputa dalla più sicura fonte.

Filo ritorto.

Anomini o no, a Borgo Fornari finiranno per farci una ben pericolosa fama. Abbiate prudenza!... siete stati sempre dei bravi figli!...

Si sente, per esempio, contare che durante il collaudo del famoso triciclo in progetto (Cfr. N. precedente del *Giornalino*) i giocatori si siano una sera annoiati alquanto; malattia da cacciar subito, evidentemente. Cos'è, cosa non è, si dice che lì vicino, in una villa ci fosse proprio allora un grande afflusso di invitati ad un pranzo. Orbene, la storia continua a raccontare di alcuni *arecchini* capiscarichi (*nevvero, Tomasino?*) che adocchiato il buon momento, presero un bel fascetto di ferro filato, lo ritorsero per bene attorno al cancello, in intricatissimi giri, legando così in gabbia tutta la numerosa comitiva banchettante. Ma vi pare? E le son cose da farsi codeste!... Anomini o no, torno a ripetere, ci vuole tutta una *fede* che costa a credere certe cose! Eppure è verità!

IN BIBLIOTECA

Siamo lieti di presentare ai nostri lettori la graziosissima vita di *Livio Maria Zanotti*, scritta dal P. Giuseppe M. Petazzi S. J. ed edita dalla « Lega Eucaristica » di Milano.

E' un gioiello di monografia il cui titolo: « *Un Giglio sulla croce* » è l'espressione più viva di una piccola vita passata come un profumo di fiore fra le aiuole incantate di una villa di Muledo e che Gesù, il Giardiniere Divino, innestò sul ceppo rude e fecondo della sofferenza. E' meraviglioso vedere in un'età così tenera, in un corpicciuolo martoriato da un male crudele e diuturno, tanta fermezza di volontà, tanta delicatezza di sentimenti e tanta sublimità di ideali.

Vagheggiò il sacerdozio e Dio si accontentò di farne un'ostia candida. La sua salma inumata dice che pur godendo le delizie del soggiorno dei vergini, egli vuol essere ancora in terra, per continuare il suo apostolato di bontà e di conforto.

L'aneddoto di Charles, il giovane scout di Lourdes, che in un primo incontro ne intuì il cuore, ne ambì l'amicizia e ne volle prendere il posto tra le schiere dei leviti, per essere un giorno sacerdote e missionario anche per Livio, ha tale un profumo di squisitezze, che si riscontra solo nelle vite dei grandi santi.

Livio Maria ci appartiene un pochino. Figlio dei Baroni Zanotti e fratello del nostro Giorgio, fu un ferventissimo zelatore della Crociata Eucaristica.

L'ETNA E LE SUE MERAVIGLIE — (Domenico Andronico).

Dopo le recensioni più autorevoli e indiscusse comparse sull'*Osservatore Romano* e sulla rivista *La Civiltà Cattolica*, parrebbe superflua ogni nuova recensione, pure dopo d'aver divorate quelle pagine piuttosto numerose, mi è parso opportuno dirvi sopra il mio giudizio per quanto modesto. Non si crederebbe dal titolo e un poco anche dal formato scolastico del libro di provarci poi nella lettura tanto diletto, soddisfacente ed ammaestramento. Ci fu un'epoca in cui l'insegnamento scientifico si potè dire perfetto nella volgarizzazione dello Stoppani, che del resto si legge ancor oggi da moltissimi, specialmente nel capolavoro del *Bel Paese*; ora quella che si poteva chiamare la pecca di quel grande scrittore, cioè la sua soverchia familiarità di stile nelle dialogizzazioni, viene qui sostituita da una simpatica aria di amenità.

E' libro per ragazzi dalla prima ginnasio, o almeno dalla seconda, fino — e anche con maggiore interesse — ai liceisti e con vero profitto. La grande curiosità dei ragazzi circa i misteri dell'interno del globo, l'origine dei vulcani e dei corrispondenti moti tellurici, ci troverà pascolo senza noia veruna, per la qual ragione credo di aver fatto opportunissima cosa indicando l'importante novità agli intelligenti lettori.

Il libro è edito dalla S. E. I. Via Petrarca, Genova al prezzo di L. 10.

Spigolature

1. - CERCATORI D'ORO

Avete mai letto storie o romanzi dei cercatori d'oro?

Stenti, lotte, delitti, disillusioni atroci. L'oro per chi lo cerca, ha il bagliore del miraggio che offre d'improvviso nel deserto uno specchio d'acqua fantastico. Così l'oro è a un passo da te, è sotto al tuo piede, al tuo piccone... Non lo raggiungi. Raggiuntolo cadi di stenti. Getti le piriti fatali, per alleggerire il tuo passo. Ad una ad una, tutte. Così in un via vai continuo di speranze e di disperazioni, di fatiche e di sconfitte; così nelle terre privilegiate e maledette dal metallo deificato, come in tutte le ore, in tutte le prove di una umana esistenza, comunque votata a raggiungerlo.

Sembra davvero che l'oro porti con sé questo destino tremendo. Lo cerchi, ti sfugge; lo afferra, ti sfugge; lo ritrovi, ti sfugge.

Già: « lo ritrovi e ti sfugge ». Anche questo. Poiché di volerlo conquistare, guadagnare, possedere è un'impresa cui ti voti, malgrado ogni rischio, per crearti il diritto all'oro. Ma l'averlo perduto, ritrovarlo e recuperarlo è fare appello ad un diritto già acquisito e riporlo in essere. C'è il profilo di una giustizia da ristabilire; di un equilibrio da rifare: di *in pristinum* che a tutte le iniziative, a tutti gli ardimenti umani imprime il carattere o la parvenza di una legittimità, che pretende, per ciò, un'equa fortuna.

Per l'oro no, neanche questo. Lo vediamo attraverso le laboriose imprese della Società per i ricuperi dei tesori perduti, inghiati dal mare. Agente della lotta mortale per contrastarne all'uomo la riconquista, agente implacabile, misterioso, potente, invincibile è il mare. Il mare che nasconde ricchezze, quanti mostri. Il mare che ha seppellito e custodisce l'oro della Grande Armata come ha seppellito e avvolge tanti cercatori d'oro che ne andavano, oltre gli oceani, alla caccia.

Due tragedie terribili hanno testè contrassegnato questa lotta: e non più fra l'uomo e l'oro, ma, si potrebbe dir quasi, fra l'oro e la società: sempre però contro gli stessi desideri, le stesse brame. Due vascelli cercatori d'oro, muniti di macchine, di artigli, di argani: due giganti dai bracci di ferro, dalla forza misurata a cavalli a vapore, hanno dovuto soccombere come l'omuncolo, che va, solo, fra sabbie e sassi a cercar qualche chilogrammo della magica polvere.

Oggi l'*Egypt*, fu strappato al segreto, in cui lo teneva nascosto il mare. I palombari sono entrati nelle abissali custodie dell'oro che la nave portava con sé: quattro tonnellate e mezzo di verghe. Hanno violato quella che il cinismo bancario odierno chiama: « la Sacrestia », siccome il tempio della sua religione usuraia. Anche in quella « Sacrestia » in fondo al mare, si stava per iniziare l'antico rito, che non è certo di offerta, bensì di rapacità. Chi lo dovea compiere, si chiamava proprio l'*Artiglio*: nome liturgico di tale culto.

Un ciclone lo investe, lo costringe a rallentare la stretta, a lasciar le tonnellate d'oro, a riparare a Brest. Ritenterà, certo. E' per questo che la Società dei ricuperi esiste. Ritenterà. E non abbiam ragione di non augurarli miglior sorte. Se non foss'altro per tutte quelle vite di lavoratori, che qui, lavorano per guadagnarsi il pane agli ordini di chi li fa lavorare per guadagnar l'oro.

Notiamo soltanto che i cercatori d'oro, individuali o associati, conquistatori o riconquistatori dei tesori, sono alla mercè di un martirio che sembra un castigo. Certo è un monito. Un monito che discende dalla Scrittura per chiunque s'illuda che il suo comando non sia per tutti, allorchè, dicendo all'uomo, ad ogni uomo d'ogni età, sino alla consumazione dei secoli, « ti guadagnerai il pane col sudor della fronte » tramutò il lavoro-pena, in lavoro-redenzione; le stille delle sue lacrime in frutti di prosperità: ha fatto del lavoro stesso l'unico tesoro, vero, fecondo, duraturo per tutte le economie singole, domestiche, collettive.

2. - LE STRAVAGANZE DI UN TESTAMENTO E LA FERMEZZA DI UN GIOVANE.

Una protestante inglese morta nel 1915 lasciò un testamento le cui clausole fino ad oggi hanno suscitato discussioni e polemiche.

Essa lasciava la somma di 25.000 lire sterline (circa mezzo milione) a suo nipote, ma ad una condizione, che il giorno in cui raggiungesse la maggioranza, non appartenesse alla religione cattolica, in cui era nato.

Malgrado la tentazione costante della ricca eredità, il giovane è rimasto attaccato alla sua fede. Una prima decisione dei tribunali gli accordò nel 1928 altri tre anni di tempo, dopo i quali, secondo le disposizioni testamentarie il capitale sarebbe andato all'Università di Oxford. Avendo il giovane decisamente rifiutato di apostatare, ora l'eredità è andata definitivamente all'Università di Oxford.

Questo esempio di fermezza nella propria fede da parte di un giovane, in questo secolo materialista, merita di essere meditato, e lo sarà in Inghilterra, da cattolici e da protestanti.

3. - GIOCARE E GUADAGNARE

Un bel tipo di filosofo e matematico francese ha pazientemente messo insieme un grosso volume per combattere il vizio del giuoco d'azzardo e di fortuna. Egli sfodera una minuziosa dimostrazione matematica, basata sul calcolo delle probabilità, per giungere a questa indiscutibile verità: l'impossibilità di guadagnare nei giuochi d'azzardo.

L'autore attacca in pieno la falsità del cosiddetto « caso », rivelando le leggi positive che nascondono questa parola priva di appoggio, ma sembrano confessione d'ignoranza; applica queste leggi a tutti i giuochi in uso: bigliardo, scacchi, *baccarat*, trenta e quaranta, e sempre ritorna l'irrefutabile conclusione: giocare è perdere. Ma per quanto rigorosa possa essere la dimostrazione, ragionando sui dati correnti, lascia un margine sul quale l'eccezione può avere un successo, sia pure in limiti molto ridotti.

La riuscita infallibile esige infatti tre condizioni raramente unite; la disposizione di somme colossali, la scienza approfondita del calcolo delle probabilità, l'impassibilità stoica. Insomma se uno non è un federato di biglietti di banca, se non è un asso in matematica e se non è padrone dei propri nervi, l'unico mezzo per assicurarsi la vincita è... di non giocare.

Napoleone ha detto che il calcolo vincerà il giuoco. E' certo però che il calcolo vincerà la passione del giocatore convinto. Così la frase di un finanziere consumato ed astuto si verifica alla lettera. « Non c'è che un modo di vivere del giuoco: vivere del giuoco degli altri! »

4. - BEETHOVEN CATTOLICO

Troppo spesso si dimentica - scrive Giovanni Papini nell'ultimo numero del *Frontespizio* - che Beethoven fu cattolico e integralmente cattolico, cioè cristiano in ogni senso. Lasciamo stare la nonna morta in convento, l'oratorio su Cristo nell'orto e le due messe (una è un capolavoro). Ma basta scorrere le sue lettere per accorgersi che il Cristianesimo, per Beethoven, non fu soltanto osservanza esteriore o abitudine comoda ma conformità spontanea - per quanto lo comportava lo stato d'uomo e, purtroppo, quello d'artista - ai principi dell'Evangelio.

Almeno due virtù cristiane furono in lui vive e costanti: l'umiltà e l'amore per i poveri. Se dicono grandi le sue opere risponde: « Davanti all'opera dell'Altissimo tutto è piccolo » (12 aprile 1815). « Non c'è altro destino per l'uomo - scrive l'anno dopo - che sentire la propria nullità eppoi raggiungere la propria perfezione di cui l'Altissimo, con questo mezzo, ci vuol rendere degni » (13 maggio 1816). E a parole di lode replica: « Ma che cos'è tutto questo in confronto del grande Maestro della musica in alto - in alto - e con ragione detto l'Altissimo, mentre quaggiù non ne fanno che beffa, gli altissimi nani! » (agosto 1824).

Il pensiero dei poveri - di tutte le specie di poveri - e del dovere di dare ai poveri, in ogni

forma, lo dominò fin dalla giovinezza. « La mia arte dovrà mostrarsi esclusivamente a beneficio dei poveri » (29 giugno 1801). « Fin dalla mia prima infanzia desiderai poter aiutare colla mia arte la povera umanità sofferente » (gennaio 1812). « Non posso veder soffrire nell'indigenza: *devo dare* » (5 marzo 1818).

L'arte sua spinta gli appariva come il veicolo d'una carità spirituale, la trasmissione di uno amor superiore, d'origine divina. Mentre pensa e prepara la IX sinfonia così scrive a un Arciduca: « Non v'è nulla di più sublime che di avvicinarsi a Dio più che agli uomini, sì da poter diffondere nel genere umano i raggi della divinità » (agosto 1823).

Il diario d'uno degli anni suoi più travagliati - il 1818 - finisce con una preghiera: « Rassegnato voglio dunque sottomettermi a tutti i mutamenti e mettere la mia intera fiducia nella tua immutabile bontà, o Dio. Della tua immutabilità deve gioire l'anima mia. Sii la mia rocca, la mia luce; sii eternamente la mia fiducia ».

La fede non dà il genio a chi non l'ha: d'accordo. Ma in un genio la presenza interna e ininterrotta del Dio vivo non può raddoppiare il potere, indirizzando verso le sommità una ispirazione purificata? Gli scettici possono riuscire amabili e ingegnosi artisti, grandi mai.

5. - COME SI È CONVERTITO UN FILOSOFO PERSIANO.

Un filosofo persiano, giovane di appena 28 anni, ma già apprezzato dai suoi connazionali per i volumi pubblicati, aveva iniziato un viaggio attorno al mondo. Originario delle rive del Caspio, Abul Hassan Khan Mohaghegi, dopo essersi diplomato all'Università di Tehéran, era partito dal suo paese per studiare le diverse religioni dell'Asia e dell'Europa.

Per quattro anni, fedele alla religione di Zaratustra, aveva cercato di comprendere il maomettanismo, il confucianismo, il buddismo, il sintoismo. Era arrivato poi al giudaismo e alle sette protestanti.

Trovandosi a Zagabria, alcune settimane or sono cadde ammalato, e fu ricoverato in un ospedale affidato alle cure delle Suore della Carità. Durante la sua degenza, il giovane persiano sorpreso dalla vita d'abnegazione e di sacrificio che conducono le Suore, volle conoscere la religione che può ispirare una vita così austera. Fece chiedere di un sacerdote e si convinse ben presto di essere finalmente sulla via della verità. Il giorno della festa del Sacro Cuore il giovane filosofo persiano riceveva il battesimo sotto il nome di Efreem.

Il neo-convertito si propone ora di lavorare alla propagazione della religione cattolica tra i suoi compatrioti, e a questo scopo curerà la pubblicazione di opere apologetiche.

6. - 700 ANNI PER CONTARE LE STELLE

Nella Via Lattea - che pure è la parte più luminosa del cielo - le stelle non formano che punti luminosi sul fondo nero. Ciò che vediamo guardando il cielo notturno, è nettamente separato in due parti. Prima delle stelle distinte, poi altre così lontane che non le scorgiamo che come una massa: la Via Lattea. Quante stelle vi sono in tutto il cielo? Sarebbe la questione più semplice da presentare ad un astronomo. Basterebbe contarle nel telescopio, ma la cosa non è così semplice come sembra. Più il nostro telescopio è grande, e più stelle vediamo. Il più grande telescopio attualmente costruito permette di vedere circa un miliardo di stelle, ma è certo che un telescopio più grande ne farebbe vedere ancora di più, e si sarebbe ancora ben lungi dal vedere tutte le stelle che esistono. Certo ve ne sono per oltre cento miliardi. Ma l'occhio più penetrante non può vederne che tremila circa. Se si potessero contare le stelle 25 per secondo, ci vorrebbero 700 anni per contarle tutte. La nostra terra è ben poca cosa in questa immensa moltitudine di astri. Essa ha meno importanza di un punto sull'« i » nella biblioteca di 20.000 volumi. Cominciamo a renderci conto adesso di quanto la nostra dimora è insignificante nello spazio. Se l'umiltà è una virtù che merita di essere incoraggiata, lo studio dell'astronomia può possentemente contribuirvi.

«Non farlo vedere alla mamma!»,

Quella volta, Giulietto era tornato dalla scuola con il volto alterato e lo sguardo incerto. Data la buona sera, evitando ogni ritardo, si ritirò in camera. Alla Mamma non era sfuggito il turbamento del figliolo: dev'esserci qualchecosa, - pensa tra sè; senza farsene accorgere lo segue lo sorprende mentre con gesto affrettato e sospettoso, come un ladro, nasconde nel cassetto un libro che s'era tolto di sotto alla marinara.

Nella serata la conversazione languì: la Mamma si assentava spesso dalla sala, il ragazzo non trovava la solita giovialità.

— Perchè la Mamma mostra in volto una mestizia sconsolata? saprà qualchecosa?

Andò presto a riposo. Aveva accusato stanchezza di capo e di fatto la sua fronte bruciava. Gli risuonava ancora all'orecchio quella frase che il compagno aveva detto in tono di minaccia: « Non farlo vedere alla Mamma... ».

— Ma e se si accorgesse? perchè amareggiare quel cuore santo?

Anche quella sera la mamma venne al lettuccio di Giulio, per deporgli un bacio: poi sedette vicino. E incominciò a parlare di tante cose, dei giochi, degli studi, della Congregazione, delle speranze sue, del suo amore. Gli parlò dei regali che aveva ideati per premiare la sua promozione già sicura, di tanti libri che potrebbero leggere insieme in villa.

— Tu leggerai, è vero Giulio?

A Giulio si strozzava la voce in gola, un sudore freddo gli imperlò la fronte... Perchè non dir nulla?

— Mamma, rispose, perdonami. Non l'ho letto, sai, quel libro che sta nel tavolino: lo voglio dare a te. Me l'ha dato oggi un compagno: non ho potuto rifiutarlo. Ma non l'ho letto, Mamma!

E scoppiò in pianto, vinto dalla violenza che si era fatto. Ma aveva detto tutto alla Mamma!

(Da *Vita nostra* - Chieri)

PROBLEMA

$$24 \times 8 = 192$$

$$208 - 192 = 16$$

Non è cabala; nient'affatto! E' semplicemente il calcolo sulle pagine di questa annata del *Giornalino*.

24 numeri di 8 pagine fa 192. Ora, signori miei, leggete bene: l'ultima pagina di questo numero è la 208ª. Dunque, a fil di matematica, ci sono in più ben 16 pagine, cioè l'equivalente per formare due numeri del *Giornalino*. Avete inteso!?!

Questo per i *mugugnioni*.



Piccola
Posta



..... - Nel diluvio di cartoline, mandategli durante le vacanze dai suoi scolari, il P. Fransos si trova un po' impacciato a rispondere proprio a tutti. Prima, occupato in ministeri, non ne aveva il tempo; al presente sono i graziosi *settembrini* che non lo lasciano quietare. Sicchè per ora ringrazia pel tramite del *Giornalino*, riserbandosi di farlo con maggior efficacia personalmente, appena i suoi agnelli saran tornati al chiuso.

MIGNANEGO - *Alfonso Oliva* — Ci pare d'aver sentito che Scartezini abbia ripreso in più ancora di quello che non aveva perso. Allora non resta che rassegnarsi od al più raccomandarsi caldamente al Professore.... (a proposito: chi sarà?...). C'è Erminio del resto che si offre volentieri, anche per aver assicurata la gioia di qualche parolina ad interrompere la monotonia delle lezioni.

CHAMPOLUC - *Guido Solari*. — I saluti con cui hai voluto così... prontamente farci parte della bella notizia che sei ancor vivo, e che ti trovi in buone arie, son venuti a toglierci ogni trepidazione sul conto tuo, e te ne ringraziamo. Anzi t'auguriamo che le tue nuove restino sempre così, a costo di divenir vecchie, se pure non fosse possibile migliorarle. La scuola di quarta si va in questi giorni ripopolando dei non pochi tuoi amici, che si meravigliano di non averti in simpatica compagnia... Veramente non possiamo immaginare quanto rassegnatamente tu ne possa far a meno per ora. Sii sempre mansueto, mi raccomando, e lascia viver mansueti tutti quelli che puoi. Vedi come persistiamo ad essere sempre inconvertibilmente maligni!... Arrivederci!

COSSOMBRATO - *Carlo Pelletta*. — Sarà permesso di questi giorni venire a visitar la vigna di certo astigiano?... Che non ci tocchi però di dover ripetere il fatale «*nondum matura est; nolo acerbam sumere...*» Nel qual caso dei casi, fatti coraggio tu per l'onore nostro, e cantaci su un'allegria arietta *mondfrina* di quelle che passano i venti chilometri.

TORRIGLIA - *Massimo Carrea* — Per quanto siano cari i saluti in bocca al tuo altissimo fratello, non puoi credere come saremo più felici di averti una volta così grasso come devi essere ora, per augurarti di crescere felicemente ancor più, magari tanto da superare Alfredo. Ma già, immaginiamo chissà quali impegni con Dondero... per cui è forse inutile sperare. E allora: addio!

RIGOROSO - *Alberto Corradi*. — Con tante impertinenze inviate dal *Giornalino* al tuo indirizzo, ci aspettavamo già da tempo qualche pepata carezza. Ed invece riceviamo un'assennata letterina di Guido. Si vede proprio la necessità di convincere noi stessi e tutti quanti che tu sei davvero un tesoro di studente! Quando torni? Come torni?

SERRAVALLE - *Franco Giglio*. — Protesti che non hai mai promesso nessuna foto e dimostri così quanto poco tu abbia esercitata la memoria, chè noi ne abbiamo i documenti autentici. Ma tant'è il discutere torna pienamente inutile, perchè come noi diremo sempre di sì almeno per onore della firma, così tu terrai duro per il no. Ebben, supponiamo che il passato sia nulla e... prometti ora di sì... senza però schizzare malignamente l'occhio!

CICAGNA - *Gaetano Basso*. — Saresti da proporre ad esempio di diligenza alla restante scolaresca della seconda, per la premura con cui non solo hai eseguito, ma anche hai fatto pervenire i lavori delle vacanze. Temiamo purtroppo che non saran poi moltissimi ad imitarli! Almeno riparassero ora la negligenza passata, riflettendo che un buon allenamento all'apertura delle scuole dà buone speranze per tutto l'anno.

COGOLETO - *Alberto Bottino* — Ti abbiamo cercato a più riprese tra i nostri ospiti *settembrini*, e non siamo riusciti a trovarli. Si vede che, per quanto respiri l'aria di codesto paese, hai fatto proprio giudizio e per di più in società con Federico, che pare abbia avuto gli stessi gusti. Tutti i tuoi amici villeggianti allo

Zerbino ti inviano soavi auguri, attendendo una tua visita di consolazione.

TORRIGLIA - *Umberto Dondero* — A proposito di quanto ci ricordi circa le indimenticabili ore, anzi giornate di convitto — (meglio sarebbe chiamarlo: soggiorno di cura intensiva) — all'Arecco, ci ripensavamo anche noi in questi giorni, vedendo altri inquilini in quella stanzetta. Ed abbiamo rivissute col pensiero le descrizioni macabre che facevano tanto effetto in certe fantasie, e le cantate tedesche di... barba bianca, e i dispetti ad Arrigotti, e gli studi d'arte, e le allegre sonate e cantate che formavano la delizia di Agostino Ravano, ed anche la famosa pasta d'acciughe!... Del resto neppur ora i rassegnati inquilini *settembrini* se la passano male, perchè tutte le sere ce n'è una nuova combinata da qualche capo ameno, e crediamo che pochi avran riso mai tanto in vita loro come certe serate; puoi ad ogni modo informarti a suo tempo da Pezzuto. E per ora goditi la fortuna delle vacanze, cercando di farne tesoro. Salve.

SAVIGNONE - *Alfredo Talarico* — Non crediamo affatto che tu sii *arrabbiato* con noi. E' impossibile!... D'altronde non sapremmo concepirlo.

Come sono significativi i due premi che hai vinto. Vedi quante cose vanno in fumo.... persino le vacanze sfumano. Arrivederci, ma senza ira!

ROCCABRUNA - *Renzo Scarsi* — Hai visto la tirata del tuo amico Edoardo? Temiamo che non sia il solo a pensarla così... Attendiamo che tu risponda per le rime a quell'anima di poeta. Inoltre ti preghiamo di far sapere a Meriardi che stavano già preparandogli il panegirico perchè dal suo silenzio avremmo dovuto pensarlo per lo meno al settimo cielo. Però, da questi due campioni potremmo anche pensare che gli effetti dell'aria di Roccabruna sono fatali...

ROMA - *Beppe Gavotti* — Abbiamo inteso dal carissimo comune amico Mario Belardo che sei ancor vivo. Meno male! Per carità, non tenerci così incerti sulla tua sorte!...

TORRIGLIA - *Alfredo Carrea* — Lascia pure che una volta tanto sbottiamo! Dovremmo pensarti ben egoista, se è vero quello che sentiamo sul tuo conto... Via! non farci i mus! Vedi che almeno questa volta parliamo anche di te. Del resto tu, altezza! non ti vorrai abbassar tanto per vedere se noi meschinetti ci occupiamo di cosa può succedere... lassù nelle nuvole. Senza rancori, anzi con affetto, arrivederci!

VARESE - *Carlo Negri* — Grato il tuo buon ricordo. Bene per lo studio. Coraggio e buona salute!

ALASSIO - *Gian Paolo Novara* — Si vede che gli incanti della natura sono una lusinga anche per te. Troverai ancora la via del ritorno? Speriamolo. Arrivederci.

SERRAVALLE - *Villa Paradiso*. - *Umberto Remondini* — *Miccerè!* Ora ci spieghiamo tutto: eri in Paraliso! Che avvenimento per noi: ricevere dal Paradiso, da un luogo tanto sublime. Troverai parole per descrivercelo? Speriamo di vederne almeno qualcosa in fotografia. Saluti cari.

BARD'NETO - *Giuseppe Lo Faro* — Si desidera sapere come dovremo ricevervi, se cioè voi giungerete su d'una pariglia o su cavalli sardi. Gente precoce! Che il Signore vi benedica. Arrivederci.

Invano saluti ai RR. Padri

G. e M. Lodi da Pompei, da Paray le Monial e da Lourdes
F. Jovovich da Torriglia da Venezia e da Padova
F. Guglieri da Arquata Scrivia
M. Pozzo da Prati di Mezzanago (Chiavari)
N. e L. Ghigliotti da Siusi (Bolzano)
E. Ferrari da S. Cristina (Val Gardena)
L. Gajani dal Sant. di Saviore (Monterosso)
M. Sambolino dal Sant. della Vittoria
G. Solari da Champoluc (Aosta)
E. Tornaghi L. da Napoli
G. Cellario - *Serventi* da Novi Lig.
L. Como da Parodi Ligure
S. Siccardi da Torrazza
G. Barisione da Castelletto d'Orba
E. Erminio da Bargagli
F. Bianchi da Valtournanche (Aosta)
F. Dellepiane e Ang. Corradi da Vargo (Ales.)
B. Micheletti da Borgo Fornari

C. Repetto da Gavi
N. Cambiaso da Pietra Ligure
R. Cella da Venezia
G. C. Zunini da Sassello
G. Procida da Ronzone (Trento)
F. Lo Presti dal Portogallo
P. D. Gini da Celesia
M. Varando da Casella
V. e F. Bini da Noceto (Parma)
E. Gaggero, U. Dondero, B. Delpino e M. Carrea da Pentema (!!!)
V. Cattaneo Belforte dal Sant. di Savona
G. P. Novara da S. Remo
G. Ivaldi da Val Trebbia
G. F. Ferrari da Torino, da Brescia, da Venezia e da Trieste
G. Cafiero da Casella
C. Barabino da Torriglia
A. Vicini da Sarisella
L. Castello da Roccabruna
V. Rossi da Casella
S. Sgandurra da Torriglia
G. Costa da Castelletto d'Orba
O. Giribaldi da Orbicella
F. Sanguineti da Campomorone
G. Cattaneo da Zavattarello
Fr. Ravera da Atene
L. Como da Parodi Ligure
G. Cataldi da Bologna
V. Bozzo da Montecatini
U. Sapelli da Scorrone
P. F. e G. Bossi da S. Martino di Struppa.
E. Soldi da Stresa.

Son passati all'Istituto, per dare ai Padri il loro graditissimo saluto, gli ex-alunni: *Franco Moro, Agostino Cerruti, Carlo Bo, Pierino Ravano, Enrico Barabino, Fede Costa, Louis Cortese fu Andrea, Carlo Bollo.*



Non si può!

(Il sogno del Contino Attilio)

Sempre sorridente, impomatato e profumato, il Contino Attilio, dall'abito all'ultima moda, aveva raggiunti i suoi 25 anni, ricco e felice.

Un crizzonte roseo s'apriva dinanzi al suo occhio armato di caramella, che con grazia sapeva portare nella società mondana ed elegante, di cui era l'idolo e il giocattolo fragile e svaporato.

Primo nei balli e nelle serate *dancing*, all'Opera: primo nei convegni aristocratici ed alle conferenze di stagione: primo nelle corse di cavalli, elegantissimo tra gli eleganti.

Cavalier di grazia e di buon gusto, tuttavia il Contino Attilio nel suo interno non era contento e soddisfatto; qualche cosa lo turbava spesso nei suoi ardimenti e nelle sue conquiste; lo turbava la coscienza, lo spettro, chiamiamolo così, del *non si può*, che sorgeva importuno, improvviso, imperioso tra la falsa gioia di una vita appassionata e spensierata.

* * *

In convitto glielo avevano intonato in mille note i suoi buoni, religiosi educatori, ora sotto forma di una predica, ora degli Esercizi spirituali.

Il *non si può* spuntava fuori ad ogni poco dalle pagine del decalogo e del Catechismo che Attilio, leggero come una piuma, studiava svogliato e a ma-

lincuore, avido di novelle e roman-zetti.

Il *non si può* gli intonava troppo spesso l'ottimo Prefetto, anzi ad ogni ora, come di notte una sentinella di guardia in un gran penitenziario.... L'eterno: *non si può*, si ergeva contro di lui categorico, fatale, inappellabile e ne urtava i nervi, ne rimescolava il sangue di adolescente in preda ai desiderii, alle malsane curiosità.

Il *non si può* era il codice negativo che come una barriera ed un freno lo tratteneva sull'orlo dell'abisso; ma, compiuti gli anni del collegio, che sarebbe stato di Attilio, il fragilissimo giovinetto?

Infatti, scoccata l'ora della libertà, lasciata la soglia dell'Istituto, più come fuggitivo che vincitore, il Contino Attilio entrava nel bel mondo che l'attendeva sorridente e traditore.

Ed egli vi si diede, si prodigò, respirando a pieni polmoni l'aria della sospirata libertà, ma non fu libero.

Nei suci svaghi capricciosi, nello sfrenamento dei sensi, nei precoci molteplici travimenti, sorgeva improvvisa, come l'ombra di Banco, la voce terribile: *non si può!*

«Oh! per Bacco — esclamava stizzito — anche qui quel noioso *non si può?* E' tempo di reagire!» e ne fece la prova.

Non si può rubare? Ed egli barava al gioco, abilissimo alla luce dei notturni doppiieri, seduto ad un tappeto verde, mentre i gettoni s'ammucchiavano dinnanzi a lui.

Non si può, ed egli reagì e volle e poté contro coscienza, frequentando le accademie di danza, i *tabarins*, i caffè di varietà.

Non si può, e il teatro col suo cinico sorriso col vieto sofismo e lo scherno, volle dimostrargli il rimorso un'utopia, una chimera; il delitto una prodezza moderna; l'adulterio una fase della vita; il vizio una fragilità seducente, irresistibile.

Il Contino Attilio, così era disceso di molto, infangando il blasone che gli avi gli avevano affidato intemerato, era disceso... disceso oh! quanto!

Ed il *Non si può?* « Oh! l'ho vinto e me ne rido! » esclamava con amaro sogghigno e con aria di trionfo, aprendosi col cugino don Rodrigo, socio interessato nei suoi bagordi e nelle sue scappate.

Una notte piovosa, nelle ore piccole, Attilio rincasava, tornando da un veglione mascherato presso una contessa: stanco e assonnato, con lo stomaco in rivolta e la testa che ardeva e girava come un arcolai per lo scintillante e copioso *champagne*.

A stento trovò il campanello elettrico della porta di casa ed al vecchio Marco, che premuroso era accorso ad aprirgli disse:

« Vado a dormire, ho lavorato troppo questa notte, non ne posso più. Domani mi sveglierai verso le dieci,

non prima. Hai capito, vecchio? alle dieci! »

« Signor sì, rispose Marco inchinandosi, le auguro la buona notte. »

Ma la buona notte per Attilio non venne: per lunghe ore insonni si rivotolò, si dimenò come una biscia tra le lenzuola che gli parevano di piombo, come di piombo aveva cerchiata la testa.

Contò le ore della Chiesa vicina, impreccò alle campane della prima alba, poi si assopì e sognò.

E gli pareva di trovarsi al pattinaggio, quando all'improvviso il ghiaccio si ruppe ed il disgraziato cadde nel pozzo dell'abisso, nella voragine, donde più non si torna: nè più nè meno.

Al primo entrarvi, ancora intirizzito, lo colse un frastuono veramente *indivolato* di grida, di urli, di imprecazioni, come il più scapigliato e scatenato *jazz-band* del nostro povero mondo... poi una ventata d'aria calda, un puzzo di zolfo infernale che gli mozzava il respiro.

Tentò fuggire, ma non gli venne fatto, perchè tutto in quel carcere era sbarrato a spranghe di ferro rovente.

E, con l'afa soffocante e nauseabonda, un sibilo di serpi, un digrignare di denti, un ruggire di orribili bestemmie.

Domandò ai vicini, compagni di pena (e ne riconobbe alcuni): « Si può uscire di qui? » — E gli fu risposto con un urlo: *Non si può! non si può!*

Attilio si tenne perduto, soprattutto quando un ragno enorme con due occhioni verdi, come il suo usuraio di lassù, e le zampe nere, vellose e viscidose si avanzava proprio verso di lui, come per divorarlo.

Gli passò vicino un diavolo dall'aria biricchina e la barba riccia (sembrava tutto un suo antico compagno di collegio) e gli fece le beffe e tentò ghermirlo col suo ronciglio.

« Amico, pardon, signore, non si può uscire da questa bolgia? »

« Non si può, maledetto! »
« Ma io sono un conte, una persona onorata... »

« Non si può! » sghignazzò il diavoleto e tentò dinuovo di arronciagliarlo.

« Ma io pago in contanti... ho dei beni, per piacere... »

E quel cornuto: « *Non si può!* questa non è la casa del piacere, ma quella dell'eterno dolore, della maledizione... »

« Dunque?... »
« Dunque di qui non si esce più, in eterno, *non si può!* »

E Attilio allora si avventò furioso alla porta di fuoco; ma indietro ricade, uno spasimo di disperazione lo assale, un sudore freddo di morte gli imperla la fronte... e getta un urlo....

In quella battevano le dieci e Marco, il vecchio servo affezionato, gli reca il caffè su di un ricco vassoio d'argento, bussando alla porta con un discreto:

« Si può? »

Ed Attilio si sveglia di soprassalto, dilatato, smarrito e vedendo le pareti siede sul letto, manda in giro l'occhio della sua camera, vedendo Marco, dà un lungo respiro di soddisfazione e non crede a se stesso.

« Dove sono? Chi sei? »

« Sono Marco, e Lei è nella sua solita camera, signor Conte. »

« Ma dunque dove sono stato sin'ora? »

« Nel suo letto, credo; e ieri sera, mi perdoni, al ballo della contessa. »

« Ah! »

« Ma perchè mi guarda così? Non ha dormito bene questa notte? Si sente forse male? »

« Sì, sto male, Marco, sto male, — disse Attilio, rovesciando la testa sul guanciale. — Mi pare di avere la febbre. Chiamami il dottore, no, chiamami prima il Padre X ». E si asciugava il sudore freddo.

« Qual padre, signor Conte? »

« Il Padre Tarcisio... presto, presto! Voglio parlare con lui, un colloquio intimo, hai capito?... »

« Ho capito! Prenda intanto il caffè, le farà bene. Vado a chiamare il Padre Tarcisio ». Uscì gongolando di gioia e a piccoli passi da vecchio acciaccoso ma intelligente.

Sì, Marco aveva capito a meraviglia: il suo caro padroncino, dopo mille viaggi e travimenti rientrava finalmente nella via del *si può*.

L'unica via, vera e bella, quella del buon cristiano.

Il Padre Tarcisio avrebbe fatto il resto.

P. Domenico Valle S. J.



1. MONOVERBO: NO
P
2. MONOVERBO: TO
(G. F. Ferrari)
3. SCIARADA:
E' il mio *primiero* articolo;
l'*altro* tra cinque sta;
nega il *segunte*. O frugolo,
belva il *total* sarà.
4. SCIARADA:
Navigando si va sul *primiero*
ch'è vastissimo, infido e profondo.
Personale pronome è il *secondo*.
Dio di guerra ti svela l'*intero*
(G. M. Ferrari da Grado)

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL N. 19

1. MONOVERBO: Fra - gran - t - e.
 2. MONOVERBO: Cor - p - or - ali.
 3. SCIARADA: Verso
 4. SCIARADA: Poesia
- NB - Hanno inviata l'esatta soluzione dei giochi del N. 18 e son stati favoriti dalla sorte i Sigg. V. Boggiano-Pico e U. Piombino, che potranno ritirare il premio — a settembre — in Redazione.

Direttore Responsabile Dott. Prof. G. Valsesia
Tipografia Artigianelli - Telefono 54607